

La chiesa parrocchiale di Cepina

Fondazione e cenni storici

Costantino De Monti

Il presente scritto sulla storia della parrocchiale di Cepina non vuole essere esaustivo, ma una base di partenza per quanti, in futuro, trovando più disponibilità all'accesso di quell'archivio, riusciranno a reperire maggiori informazioni per illustrare più dettagliatamente, le vicende storiche del sacro edificio.

Sull'avvento della cristianità in Valtellina ci sono pervenute scarse notizie. Sembra che verso l'anno 58 dc. lo stesso S. Pietro inviò Ermagora suo discepolo, come vescovo di Aquileia, allora nota città romana.¹ Questi verso il 62 giunse anche nei pressi della nostra valle, e con la sua predicazione, contribuì ad allontanare quelle popolazioni dalle ideologie pagane, e a fondare le prime basi per l'avvento del cristianesimo. Il seme gettato dette frutto, ma il 13 di luglio di quegli anni subì il martirio a motivo della sua fede e per questo, in seguito, venne elevato agli onori degli altari. Analoga sorte toccò a S. Siro vescovo di Pavia, che predicò il vangelo in Val Camonica, dove è tuttora ricordato in tante chiese a lui dedicate. Verso il 298 Fedele, soldato romano, impegnato con la legione Tebea in una campagna d'armi nel Milanese, abbracciò il cristianesimo. Chiaramente osteggiato dai suoi commilitoni, tentò la fuga verso la Val Chiavenna, ma venne raggiunto e martirizzato sulle rive del lago di Mezzola. Nel luogo, a ricordo dell'evento, è ancora presente un tempietto, dedicato a S. Fedelino. A diffondere la nostra religione nella valle, sul finire del secondo secolo, contribuì pure S. Lucio, l'apostolo della Rezia, che estese lo zelo di predicatore al di qua delle Alpi, nelle città di Como e Milano. Sembra che già a quei tempi il cristianesimo fosse diffuso in Alta Valle. L'imperatore Carlo Magno, con un suo diploma dell'anno 803 e un altro dell'824 dell'imperatore Lotario I citava le chiese battesimali di Bormio, Mazzo² e Poschiavo come pertinenti al vescovo di Como.

Dall'XI secolo quella di Bormio era classificata come collegiata, e fino al XV secolo era a capo di una sola parrocchia che serviva per tutti i paesi del contado. Gli abitanti delle vallate, per assistere alle celebrazioni e per l'amministrazione

¹ P.A. LAVIZARI, *Storia della Valtellina* vol. 1° pp. 45-46, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1976.

² È ancora presente la vasca in pietra dove veniva amministrato il battesimo per immersione.



La chiesa parrocchiale di Cepina (le fotografie sono tutte dell'autore)

dei sacramenti, erano costretti a percorrere a piedi, anche nelle avverse stagioni, diversi chilometri per raggiungere la matrice. Per questo, in un primo momento, vennero edificate le chiese nei vari paesi, dove i sacerdoti appartenenti al capitolo si recavano a prestare momentaneamente il servizio religioso. Il fatto di spostarsi continuamente per raggiungere le varie comunità per poi ritornare alla collegiata, creava sicuramente una situazione disagiata. Per cui in un secondo momento, gli

abitanti dei centri minori, cominciando da quelli più distanti da Bormio, chiesero e ottennero l'erezione a vice parrocchia, con la presenza stabile di un sacerdote. Successivamente, in alcuni casi solo nel XIX secolo, le varie parrocchie delle valli, ottennero la definitiva autonomia religiosa dalla collegiata.

Nell'anno duemila è stato presentato il volume *Mons Braulius*, in memoria di Albino Garzetti.³ Tra i tanti articoli, redatti da illustri storici, ne spicca uno, che nel contesto dell'argomento sopra citato, è degno di particolare interesse.⁴ Con il titolo *La fondazione della chiesa di Cepina* l'autore partendo da un'attento esame del manoscritto sulla posa della prima pietra, ha analizzato i nominativi di quanti erano presenti alla benedizione, fino alla descrizione di cenni storici alle soglie del 1503 quando la parrocchia è stata retta da un sacerdote stabile. Per la perfezione nei dettagli, e l'accurata descrizione, si trasmette l'articolo in forma integrale.

La pergamena di fondazione

Il 25 luglio 1356 Agostino, vescovo titolare di Selimbria (Siliwri), riceve dal vescovo di Como Bernardo, attraverso uno dei suoi vicari generali, Rigaldo Astorgio di Beriacho (nella pergamena: Dena[c]ho), il mandato che lo autorizza a fondare la chiesa di Cepina in onore della beata Vergine Maria.⁵

L'originale pergameneo dell'atto si conserva nell'Archivio parrocchiale di Cepina. Si tratta di una pagina di forma quadrangolare che misura cm. 19 di larghezza nella parte alta (poco meno di 17 in basso, a motivo di una sensibile rastrematura lungo il fianco sinistro) e intorno ai cm. 22 di lunghezza, data l'irregolarità della marginatura. Comprende 25 righe di testo in scrittura gotica cancelleresca di discreta realizzazione. La prima lettera, una I, copre l'estensione di 3 righe ed è sobriamente ornata. Le abbreviazioni sono canoniche. Si notano ancora le rigature a incisione per contenere il testo e costringerne la giustezza entro cornici regolari. Sull'estremo margine destro delle righe 3 e 8 è stata tracciata una *i* barrata che risponde alla semplice finalità estetica di riempire lo spazio rimasto vuoto. Il latino è quello curiale del tempo, abbastanza corretto, anche se non manca qualche soluzione sgrammaticata, come il nesso di *presentis literis* con il conguaglio delle desinenze per attrazione della seconda sulla

³ AA. VV., *Mons Braulius*, Società Storica Valtellinese, Bettini, Sondrio 2000.

⁴ R. BRACCHI, *La fondazione della chiesa di Cepina*, in *Mons Braulius*, cit., pp. 43-63. Il presente articolo vuole essere anche un piccolo segno di affetto e gratitudine nei confronti di Don Remo, nato a Piatta di Valdisotto il 10 settembre 1943, e tornato alla casa del Padre il 5 maggio 2019. Dopo aver speso una vita, come sacerdote, docente universitario, e soprattutto anche a favore della storia, cultura, e la dialettologia locale e nazionale.

⁵ Un riscontro si ha nei *Quaterni consiliorum* conservati nell'Archivio comunale di Bormio, sui quali è riportato che al 21 settembre dello stesso anno il comune autorizzava gli anziani di Cepina al taglio del legname *in tenso Teurono* (ora *Teverón*) per la costruzione della chiesa.

prima (r.1). La preposizione *cum* si alterna a *com* sulla medesima riga (r.7). Sono da segnalare piccole omissioni: *a* per *ac* (r.4), probabilmente *consimiles [et] populus* proprio al cambio della riga (rr. 10-11).

Il documento è definito all'interno della stessa pergamena, con la dicitura giuridica di *litera conventionis*, dal momento che riproduce un patto bilaterale stabilito tra i *Consimiles* e il popolo di Cepina da una parte, e l'arciprete di Bormio Giacomo di Panzano con il suo Capitolo dall'altra. Il contenuto della convenzione è l'atto solenne di fondazione di una chiesa in Cepina (*fundamus unam ecclesiam*, r. 5), dedicata alla beata Vergine Maria (non si indica un titolo particolare), culminante nella posa della prima pietra (*benedicendo primarium lapidem et alias solempnitates observando*) rr. 8-9). L'arciprete della plebana dei santi Gervasio e Protasio di Bormio e il suo Capitolo concedono il permesso di erezione della nuova chiesa, domandando alla controparte soltanto il tributo annuale, da versare nella festa dei due santi martiri milanesi loro patroni (19 giugno), di una libbra d'incenso, in segno di riconoscimento di dipendenza dalla chiesa madre (*unam libram incensi plebi supra dicte de Burmio in signum reconicionis et subiectionis*, rr. 12-13), senza nessun altro aggravio, secondo quanto già avveniva per lunga consuetudine prima del distacco parziale. Da parte loro i Cepinaschi dichiarano di non intendere sottrarsi in nulla alla giurisdizione Ecclesiastica di Bormio (*in aliquo modo defraudare vel derogare iuri ecclesie supra dicte de Burmio, sed quod ipsa ecclesia [de Cepina] totaliter esset subiecta Canonice et plebi supra dicte de Burmio et quantum at curam et quantum at oblaciones et quantum ad omnia que dicte plebi conveniunt*, rr. 14-17).

La carta si conclude con la concessione di 40 giorni di indulgenza a nome del vicario generale del vescovo di Como a coloro che sono intervenuti alla cerimonia e di altrettanti da parte del vescovo Agostino, delegato a benedire la prima pietra. Lo stesso numero di giorni di indulgenza è concesso anche per il tempo successivo a tutti coloro che contribuiranno alla costruzione della chiesa con il proprio lavoro o con offerte, da raccogliersi in una bussola appositamente predisposta.

Lo stato di conservazione dell'originale è discreto. Tre piegature trasversali hanno raggrinzito la pergamena e abraso in parte l'inchiostro a motivo dell'usura esercitata nei punti soggetti al movimento di tensione e al rilassamento impresso alla pelle, rendendo particolarmente difficile la lettura della r. 21.

Trascrizione

[1356 Fundatio ecclesie sancte Marie de Cepina facta solemniter]

In nomine Domini. Amen.

Appareat omnibus presenti[bu]s literis ispecturis quod nos frater / Augustinus Dei gratia Episcopus Salubriensis, de licentia reverendii viri / domini Rigaldi Astorgii de Dena[c]ho decretorum doctoris ac generalis



Affresco sopra l'entrata principale (1498)

/ vicari reverendi in Christo patris et domini Bernardi, Cumensis
 Episcopi a[c] Comitis, / in scriptis habita e sui sigilli impressione munita,
 fundamus unam ecclexiam / in teritorio de Burmio, plebis eiusdem
 Cumane diocesis, sub vocabulo sancte / Marie Virginis, in contrata dicta
 Cipina, cum consensu et com voluntate / domine Iacobi archipresbiteri
 eiusdem plebis et eius Capituli, benedicendo / primarium lapidem et alias
 solempnitates observando, qui in hiis sancta / Romana ecclexia mandat
 et precipit observari.

In qua fondacione, consimiles / [et] populus de Cippina ibinem congregatus
 promiserunt se daturos omni anno in festo sanctorum / Gervaxii e Protaxii
 unam libram incensi plebi supradicte de Burmio in signum / recognicionis
 et subiectionis, et quod non intendebant propter dictam ecclexiam / in
 aliquo defraudare vel derogare iuri ecclexie supra dicte de Burmio, / sed
 quod ipsa ecclexia totaliter esset subiecta Canonice et plebi supra dicte
 / de Burmio et quantum ad curam et quantum ad oblaciones et quantum
 ad omnia que dicte / plebi conveniunt, ut primum supra dicte eciam
 archipresbiter nomine suo et nomine / Capituli promisit alterius nullo
 gravare vel aliud requirere, nisi secundum quod prius / faciebat, preter
 libram supra dictam incensi. Et ad horum robur et firmitaten rogaverunt /
 me tam archipresbiter quam populus supra dictus de Cepina hanc literam

conventionis / nostro sigillo et munimine roborari.
Pro dicta autem fundatione assignamus XL / dies indulgentie ex parte supra
dicti domini vicarii, et totidem ex parte nostra. Eandem / indulgentiam
assignamus omnibusqui pro subsidio dicte ecclesie vel in cippo ibidem
posito / aliquod obtulerint, vel laborem suum impenderint.
Datum in Canonica de Burmio / MCCCLVI, die iovis XXV mensis iulii.

Già a quel tempo nel territorio di Valdisotto erano presenti altre chiese; quella di S. Martino di Serravalle, anteriore all'anno mille e distrutta dalla frana del 1987,⁶ quella di S. Brizio poco prima del Ponte del Diavolo, confine con Sondalo,⁷ quella di S. Bartolomeo⁸ già battesimale, il cui diritto viene trasferito nel 1503 alla chiesa di Cepina. Mentre l'antica chiesa di S. Maria Maddalena, di epoca più tarda, risale al 1572. Circa mezzo secolo dopo la posa della prima pietra, nel 1382, il vescovo di Como, Beltramo da Brossano, concede un'indulgenza, più tardi ne concede una anche Pantaleone vescovo di Sicar che da tempo risiedeva in Bormio. Nel 1402 l'Arciprete Giovanni de Capitenei di Figino riportava al 15 agosto nelle dedizioni delle stazioni capitolari la Chiesa di Cepina. Questa data fa supporre la dedizione dell'Assunta, anche se ufficialmente compare quasi un secolo più tardi. Nel 1497 il Consiglio devolve due some di sale o un corrispondente di 12 lire imperiali per la ricostruzione della Chiesa di Cepina. È risalente all'anno successivo l'affresco sopra l'entrata principale nella lunetta circoscritta nell'arco a sesto acuto, che rappresenta la Trinità (con la raffigurazione del Padre che regge la croce del Figlio e della colomba che aleggia dall'alto come simbolo dello Spirito Santo), reca un'iscrizione in caratteri gotici datata l'anno 1498: «Hoc opus / fecit fieri / Joanninus / filius quondam / Bartolomeii / Falaguera / MCCCCLXXXVIII». Si tratta dunque della firma del committente. Dalla presenza del tortiglione si è pensato come possibile autore, al cosiddetto Giovannino da Sondalo, che di recente si è proposto di identificare in modo più generico in un anonimo maestro di Grosotto.⁹

⁶ A ricordo della sua presenza, nel luogo dove era edificata è stata posta una stele. Vedi I. SILVESTRI, *La chiesa di S. Martino di Serravalle nei documenti medievali*, in *Appunti per una storia di S. Antonio Morignone*, Bonazzi Sondrio 2007, pp. 51-61.

⁷ Era situata poco prima del Ponte del Diavolo; fino ai tempi della frana del 1987 erano presenti resti di ruderi anneriti. Per gli abitanti del luogo era *Sambrézi*, dal toponimo deriva il cognome *de Sancto Bricio* in seguito Sambrizzi.

⁸ La chiesa, con annesso cimitero, era la parrocchiale del paese di Morignone, che divenne in seguito S. Antonio Morignone dopo il 1700 con l'edificazione della chiesa dedicata a S. Antonio da Padova.

⁹ L. GIACOMELLI, *Affreschi di "Giovannino da Sondalo"* Biblioteca Civica di Sondalo 2006, pp. 80. Da recenti ricerche sembra si tratti di un Menico Anxi. (Ringrazio Federica Giacomelli per la notizia fornita durante una spiegazione di *Chiese aperte*, manifestazioni estive che vedono coinvolti volontari che illustrano ai presenti, storia e arte delle chiese nell'Alta Valle).

La nuova chiesa, come posta al centro della varie vicinanze, venne acquistando sempre maggiore importanza, fino a diventare nel 1503 la chiesa curata della valle. Questa è una data importante perché segna l'inizio dell'organizzazione della vita religiosa delle nostre popolazioni, con la residenza sul luogo di un sacerdote, che conoscerà sempre più ampi sviluppi. Un beneficio era eretto nella chiesa di S. Bartolomeo,¹⁰ e nel 1462 vi era investito il Canonico di Bormio Giovanni Grassoni che lo conservò anche quando nel 1479 divenne arciprete di Bormio. Fu appunto lui ad approvare il 20 gennaio 1503 l'elezione fatta dal popolo delle Vicinanze di Valdisotto del beneficiario della chiesa di S. Maria di Cepina nella persona del sacerdote Gottardo Sanabelli di Cristoforo. I confini della parrocchia erano definiti dai "canali di Zola" alla "Val Fine", e ogni anno nonostante il distacco, vi era l'obbligo di versare un tributo di cinque lire imperiali in denaro, un catino di burro e un vitello da consegnare il giorno di S. Michele, oltre che a fornire gli elenchi dei battezzati, dei matrimoni, e dei defunti e partecipare alle processioni organizzate dalla Collegiata, con il concorso dei parrocchiani di tutto il contado. La parrocchia raggiungerà la totale autonomia amministrativa e religiosa nel 1886.

I personaggi della pergamena

Quelli citati per nome sono tutti ecclesiastici, nessuno di essi nativo di Cepina, e tutti provenienti dal di fuori dei confini del Contado. Il fatto è di per sé significativo, perché denuncia una notevole mobilità del clero a partire già da questo periodo.

Augustinus Dei gratia Episcopus Salubriensis. Il personale appare preceduto dall'appellativo *frater*, che gli deriva dal fatto di essere un eremita agostiniano. Viene qualificato come Vescovo titolare di Selimbria (Siliwri) sede suffraganea di Costantinopoli. L'etnico che si riferisce alla località risulta di difficile lettura nella pergamena in esame, a causa di una piegatura che attraversa l'intera parola. La conferma dell'interpretazione è data tuttavia dalla trascrizione di Mons. Lazzaro Carafino, vescovo di Como, nella sua relazione fatta in occasione della sua visita pastorale alla diocesi nel 1629. L'Eubel così riassume l'attività del vescovo agostiniano: "Qui 1360 Curiens(is), 1363 Trident(tini), 1368 Brixien(sis) ep(isco)porum suffr(aganeus) agebat". In precedenza, almeno dal 1354 esercita gli atti pontificali nella diocesi di Como a nome del vescovo Bernardo,

¹⁰ Posta su un poggio, benchè di fronte alla frana, ne è stata miracolosamente risparmiata. Negli anni 990 è stata interessata da interventi di restauro esterni e interni. Nel periodo estivo è officiata dal parroco di Cepina. Vedi *Appunti per una storia di S. Antonio Morignone* Associazione S. Bartolomeo de Castelàz, Bonazzi Sondrio 2007. p. 205. R. BRACCHI (a cura di), *Dal Piccolo ai Grandi Orizzonti* La storia di S. Antonio Morignone spigolata dai bollettini di Carlo Maria Bozzi, Solares, Bormio 2017, p. 700.

per lo più residente in Francia.

Dominus Rigaldus Astorgius de Beriacho, (nel nostro documento Dena[c]ho). È definito nella pergamena in esame *decretorum doctor ac generalis vicarius* del vescovo di Como Bernardo. L'originale permette di leggere con una certa sicurezza i due nomi propri, il personale e il patronimico, mentre il riferimento geografico che li segue si insinua nella piega, lasciando qualche dubbio alla decifrazione. La prima lettera la *D* è tuttavia chiarissima, anche se le altre poche testimonianze superstiti concordano tutte nello stabilire al suo posto una *B*-. La *-n-* deriva probabilmente da una trascrizione errata del nesso *-ri-*. Il Bardea riporta *Benaco* dalle sue fonti. Nel Ballarini appare la dizione *Arigaldo Astorgio de Beriaco*. Da quello che riferiscono tanto l'uno quanto l'altro autore, sembrano ignorare la pergamena di fondazione della Chiesa di Cepina. Il toponimo straniero è stato probabilmente ricavato da parte dell'anonimo estensore del documento che si sta analizzando da un appunto stilato in modo corsivo. Rigaldus viene solitamente accompagnato nelle testimonianze parallele dalla titolazione ufficiale di "vicarus procurator et locumtenens episcopi".

Dominus Bernardus Cumanus episcopus a[c] comes. Il nome personale, l'unico inserito nel documento per individuare il prelado, è preceduto dalla titolazione *reverendus in Christo pater et dominus dominus*. Il titolo di "padre" dovrebbe derivargli dal fatto che, in precedenza, era stato nominato abate del monastero di S. Abbondio nella città lariana. Succeduto a Bonifacio (1340-1352) come sessantaquattresimo vescovo di Como dopo il capostipite Felice, proveniva dal di fuori dei confini della diocesi. Il Bardea, raccogliendo le proprie informazioni dai suoi predecessori, così ne dà notizia nel suo manoscritto: "Lasciò questi [Bonifacio già vescovo di Modena] di vivere nel 1351 [in realtà nel 1352], nel qual anno fu dal Pontefice in vescovo di Como eletto Bernardo di nazione francese e religioso di professione. Ebbe per vicari Arigaldo Astorgio di Benaco, borgo della diocesi di Chiaromonte e Guido de Briore, monaco cistercense. Resse la chiesa di Como sino all'anno 1356, essendo poi dal Pontefice trasferito alla chiesa di Ferrara, sostituendogli Andrea della nobile famiglia degli Advocati, il quale finì i suoi giorni nel 1364. Vale forse la pena di riportare qui la densa spigolatura di notizie raccolte intorno al personaggio da P. Braun e H.-J. Gilomen: "Riguardo alla sua origine e alla sua carriera ecclesiastica si hanno dati rari e non controllabili. Mentre Giovinone ne cita solo il nome, Ballarini lo dice originario di Clermont, abate di S. Abbondio a Como e designato vescovo dal Capitolo della cattedrale, Ughelli completò queste affermazioni con l'aggiunta "professione monachus Cistercensis, alumnus monasterii sanctae Mariae de Buxeria, diocesis Aeduesis, abbas S. Abundi comensis a Benedicto XII renunciatus est. Non possiamo dire da quali fonti l'autore abbia tratto questi particolari. Può darsi si tratti solo di supposizioni e

deduzioni alle quali possono aver dato origine i due vicari generali citati dal Ballarini, dei quali uno originario della diocesi di Clermont. Tatti ha dimostrato in base ai documenti di S. Abbondio che dal 1344 al 1351 era abate di quel monastero Giovanni Casella. La prima notizia certa su Bernardo si può togliere dai registri papali e attesta che per il periodo anteriore al 1347 egli era camerario del monastero benedettino di Aurillac. Prima del 21-1-1347 gli fu assegnata l'abbazia benedettina di St. Pierre de Nant nella diocesi di Vabres. Ottenne dalla sede apostolica che fosse annullata una transazione a diritti dominali, fatta a danno del monastero, dal suo predecessore a favore di Arnaldo di Rocafolio. Nella lista degli abati pubblicata nella "Gallia christiana" non figura il nome di Bernardo. È dubbio se da questo fatto si possa trarre la conclusione che egli sia stato solo abate commendatario. Clemente VI lo nominò vescovo di Como il 3-10-1352. Pare che egli non si sia trattenuto a lungo in Como. Ad ogni modo i suoi rapporti con i Visconti, potenti di Como, sono del tutto incerti. Risiedeva alla corte papale di Avignone, come già prima, ma non sappiamo quali funzioni vi abbia svolto. Amministrava la diocesi attraverso i suoi vicari generali. Probabilmente ad Avignone, egli emise l'11-1-1353 una procura generale a favore di Guido de Brionne, priore del monastero benedettino di Bussierre-Badil nella diocesi di Limoges, perché agisse in suo nome come "procurator et locumtenens". Analoga facoltà egli diede il 20-4-1353 a "Rigaldus Astorgii de Berliaco, decretis licentiatus", rettore della chiesa di Berriacho nella diocesi di Clermont, il quale nel periodo fra 11-1-1353 e il 6-5-1356 ha concesso delle investiture in nome del vescovo. All'infuori degli strumenti di infeudazione, gli storici comaschi ricordano solo una convenzione tra il vescovo e la città di Como circa i diritti sulla contea di Chiavenna. Gli atti pontificali li lasciò esercitare dall'eremita agostiniano Augustus episcopus Salubriensis, titolare suffraganeo di Costantinopoli, il quale il 20-3-1354 consacrò la chiesa di S. Caterina ad Albosaggia nella pieve di Sondrio, e il 13-11-1354 la chiesa di S. Antonio a Locarno. Il 27-2-1357 Innocenzo VI lo trasferì a Ferrara. È ignota la data della sua morte. Il 13-10-1371 Gregorio XI istituì vicario generale "in spiritualibus et temporalibus" nella diocesi di Ferrara il cardinale Petrus de Stagno di S. Maria in Trastevere, "cum sit suspensus Bernardus episcopus". Tatti lo dice morto nel 1373.

Dominus Iacobus archipresbiter plebis et Capituli [santorum Gervaxii et Protaxii de Burmio]. Si tratta del sacerdote *Giacomo di Panzano*. Una località di tal nome è segnalata in Emilia nella provincia di Modena e diverse altre in Toscana. Il toponimo dipende dal personale romano *Pantius* (testimoniato indirettamente attraverso il derivato *Pantilius*) con l'aggiunta del suffisso di valenza originariamente aggettivale *-anus*, formando un prediale (*ager Pantianus* "campagna appartenente a Panzio"). Scrive il Quadrio: "Nel 1350 fioriva [come arciprete]

Giacomo di Panzano. Di questo *Giacomo di Panzano* ritrovasi memoria ancora che nel 1362 visse, come consta da uno istromento rogato a tre di luglio da Martino Marioli, il quale istromento contiene un legato fatto al Capitolo da Giannuccio filius quondam ser Bonaventura olim Giovanni de Ianazzini, con patto e condizione, che della assegnata rendita usufruttuario ne fosse il predetto arciprete, sua vita durante. Vivente detto arciprete, dovette esser rogato il lascito fatto li 26 ottobre dello stesso anno 1362 all'altare di S. Biaggio di lire quatro di cera annualmente, e questa da Giacomo figliuolo del fu Giacomo Maiolani di Bormio fu legata. Non molto sopravviver dovette questo arciprete, a cui sottentrò Feliciano della medesima famiglia di Panzano, il quale finir dovette i suoi giorni nell'agosto 1374. Lasciò questi al Capitolo un orto con l'obbligo di celebrare il di lui anniversario, e ciò fu nel di 4 di agosto". Le notizie riportate provengono tutte dall'inventario (calendario delle stazioni capitolari) formato dall'arciprete Giovanni de Capitanei de Figino nell'anno 1402.

Oltre ai consueti registri contenenti gli atti di battesimo, matrimonio, morte e stati d'anime, l'archivio parrocchiale di Cepina, conserva un pregevole volume in pergamena rilegato con tavole di legno rivestite in pelle, con impressi disegni ornamentali e cinque guarnizioni di rame per ogni facciata. I 45 fogli contenuti riguardano l'inventario di beni mobili e immobili della Chiesa di Cepina e di S. Maria Maddalena compilato il 16 agosto 1572 dal notaio di Bormio Nicolò Grassoni fu Giovanni Maria per incarico del beneficiario della chiesa Alberto de Populo de Mazo in Valtellina, e di Melchiorre de Bracho e Giorgio fu Francesco Landerbergeni,¹¹ anziani della chiesa. È sempre in questo archivio che sono presenti carteggi inerenti a lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione con relative modifiche, completi di importi, e nominativi degli esecutori. Accanto a curiose notizie prettamente parrocchiali: pranzo al Canonico per aver confessato molto, spese eccessive per la polvere da sparo per i mortaretti, e la conseguente strigliata del Vescovo, si alternano cenni sulla vita della comunità, come la sistemazione della strada e la rimozione delle frasche dall'alveo del torrente, l'importo derivato dalla vendita di un anello d'oro ritrovato, e cenni sull'esecuzione di presunte streghe. I tanti sacerdoti che nel corso di oltre cinque secoli si sono succeduti alla cura della parrocchia,¹² hanno segnalato, sia importi di una certa consistenza, come

¹¹ I Landenberghen facevano parte dei tanti tirolesi che nel '500-'600 valicavano l'Umbrail in cerca di lavoro. Per questo nel Bormiese, fino a tutto l'800, erano presenti ancora parecchi patronimici di origine austriaca, ora ridotti a poche unità. I Landenberghen locali erano conciapelli, ed esercitavano la professione nella parte a sud della dimora, in seguito modificata nell'Hotel Cepina.

¹² *DEVS (Dizionario Etimologico di Valdisotto)* di prossima pubblicazione. Dal registro dei Battesimi di Cepina risulta un elenco di parroci, che si sono succeduti alla guida della parrocchia, scritto da Don Martino Rocca. Nel 1503 pur rimanendo vice parrocchia di Bormio fino al 1886, Cepina diventa chiesa battesimale. Il primo parroco nel 1503 risulta essere Gottardo Sanabelli, nel 1524 è presente Michele De Venosta di Grosotto; nel 1526 Giacomo Francino da Grosio; nel 1549 Stefano Ferario da Grosio; nel 1558 Antonino De Rudulfis da Grosio (deceduto nel 1592); nel 1576 Giacomo Francino da Grosio;

gli interventi relativi ai vari altari, o agli affreschi del presbiterio e a volte, con eccesso di zelo, a lavori del valore di pochi centesimi, come la pulizia dell'orologio sul campanile, o l'acquisto degli aghi per appuntare le tovaglie della mensa.

Ritenendo interessante portare a conoscenza del lettore le vicende storiche della chiesa, si trascrivono in ordine cronologico i sopracitati lavori a partire dal 1503, anno di fondazione della parrocchia. Nel volgere dei lustri sono citati personaggi che a vario titolo hanno collaborato all'esecuzione degli interventi. Per alcuni di loro, attraverso accurate ricerche genealogiche, condotte presso l'archivio parrocchiale di Cepina, è stato possibile stabilire le relazioni parentali con famiglie tuttora presenti in paese, per questo i lettori riusciranno a ritrovare i loro capostipiti. Mentre in altri casi i patronimici risultano emigrati o estinti per l'assenza di figli maschi. La trascrizione rispetta fedelmente quanto scritto dai precedenti parroci, compresi anche eventuali errori ortografici e grammaticali. Sono riportate pure le parole tra parentesi quadrate e la punteggiatura originale, mentre tra le parentesi tonde sono citate le traduzioni di vocaboli dialettali anche non più in uso.

L'Ancona

È forse intorno ai primi decenni del 1500, che la chiesa di Cepina venne in possesso

nel 1578 Gian Giacomo De Sermondi da Grosio; nel 1586 Bartolomeo Fracalosso da Bormio; nel 1590 Bernardo Comperto da Grosio; nel 1602 Nicolò Ghezzi da Domaso; nel 1605 Bernardo Comperto da Grosio; nel 1611 Camillo Foliani, poi Arciprete a Bormio, morto nel 1629; nel 1616 Martino Imperiali da Grosotto, nel 1619 Gaspare Mascherona, morto a Cepina; nel 1627 Tadeo Peri da Bormio (-1636); nel 1637 Nicolino Confortola; nel 1638 Eusebio Tuana da Grosotto; nel 1641 Antonio Pelone da Castione (-1644); nel 1644 Nicolò Ferla da Bormio (1616); nel 1668 Giovanni Braccho da Cepina (-1708); nel 1709 Antonio Mancini da Bormio, oriundo Veneziano (-1737); nel 1737 Gianantonio Braccho da Cepina (1687), nipote del Giovanni, muore a Cepina nel 1761; per sette anni la Parrocchia è vacante, della sostituzione si occupa Giuseppe Zazio, da Bormio; successivamente si alternano i cepinaschi Gaspare De Gaspari (1727) e Daniele De Gaspari (1723-1785), che nel 1768 riceve ufficialmente l'incarico fino al 1779; dopo 5 anni di nuovo vacante, nel 1784 succede Martino Rocca da Oga, figlio di Giovan Pietro notaio; nel 1789 Francesco De Settomini; nel 1791 Giovanni Domenico Cristani (1765-1845) nato a Mantova da genitori sondalini; nel 1808 Pietro Robustelli da Grosotto (delegato del capitolo), Cappellano di S. Maria e Morignone; nel 1810 Giacomo Foppoli (1761-1838) da Mazzo; nel 1815 Tommaso De Simoni da Bormio; nel 1816 Luigi Michele Sernacchioli da Ancona ex cappuccino di Cingoli; nel 1819 Carlo Filippo Antonio Maria De Nesini (1771-1853) da Bormio, scampò all'eccidio del Dosso di Valcepina nel 1797; nel 1820 Giovanni Alberto Rasoni (1771-1847) da Livigno (delegato del capitolo); Nicola Rasoni, nipote del suddetto e Tommaso Simoni supplirono nel novembre e dicembre 1823, nel 1824 Carlo Filippo Antonio Maria De Nesini da Bormio; nel 1827 Giuseppe Maria Valcepina (1802) morto a Cepina nel 1859; nel 1859 Giovanni Pini; dal 1865 al 1869 Giovan Battista Bormolini; nel 1870 Giovanni Colturi; dal 1870 al 1878 Raffaele Galli da Livigno; dal 1879 Cristoforo Waltzer (1850) da Cepina; nel 1883 Andrea Dal Pozzo (1852) da Sondalo; nel 1887 Cristoforo Waltzer; nel 1894 Francesco Cantoni (1870-1960) da Bormio, nel 1915 Benedetto Lazzeri (1882-1964) da Semogo; nel 1931 Agostino Aquistapace (1908-1991) da Gerola Alta; nel 1948 Cesare Regazzoni (1922-2001) da Ardenno Masino; nel 1963 Paolo Rapella (1928-1983) da Morbegno; nel 1967 Ottorino Martinelli (1936) da Isolaccia; nel 1984 Ugo Sertorelli (1939-2018) da Bormio, nel 1986 Remo Giorgetta (1948) da Villa di Chiavenna, nel 1999 Claudio Stefano Rossatti (1959) da Mazzo Valtellina, nel 2010 Bruno Rocca (1953) da Isolaccia.



Ancona lignea risalente a fine '400

dell'ancona di legno che, secondo la tradizione riferita da Giuseppe Colò,¹³ sarebbe proveniente da S. Maria nella confinante Val Monastero, in coincidenza col periodo in cui la riforma protestante eliminava le immagini sacre.¹⁴ L'opera è

¹³ In *Appunti archeologici sul Bormiese*, in "Periodico della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como", vol. 9°, 1892, pp. 247-248. Fu il primo che ne scrisse, ripreso dagli altri autori che ripetono quasi con le stesse parole quanto da lui affermato.

¹⁴ Archivio Parrocchiale di Cepina, (in seguito APC). Dattiloscritto del Sac. Don Carlo Maria Bozzi

attribuita dagli esperti a un artista tedesco,¹⁵ ed è giudicata molto pregevole. Santo Monti¹⁶ la pone fra le quattro principali ancone della diocesi di Como, con quella di Premadio, S. Croce di Piuro e di Lavertezzo in Val Verzasca. L'ancona è composta da una cassa sormontata da una cimasa con intagli a fregi gotici, con due ante per chiuderla, che poggia su un basamento rettangolare. La cassa è suddivisa in tre nicchie con il fondo dorato e arabescato. Nella nicchia di mezzo vi è la statua della Madonna col Bambino. La Vergine in trono è rivestita da una specie di cocolla fratesca a larghe maniche e col cappuccio che le copre il capo. Tiene fra le braccia il Bambino, nudo, non seduto sulle ginocchia, ma sostenuto con le mani e rivolto a sinistra con le braccine protese verso la Santa che le sta di fianco. Nelle nicchie laterali vi sono le statue di due Sante, che non sono né S. Barbara, né S. Maria Maddalena o la raffigurazione della fede. Forse si devono ricercare tra le Sante la cui devozione è diffusa in Val Monastero. La statua di sinistra, rappresenta una Santa rivestita di ricche vesti con il manto e la corona in capo, il che fa pensare a una regina. Tiene nella mano sinistra un calice, e nella destra un frutto che pare porgere al Bambino, che è rivolto verso di lei. Potrebbe essere S. Elisabetta d'Ungheria, langravia di Turingia (1207-1231) o S. Margherita di Scozia (1046-1093). L'altra figura, anch'essa in ricche vesti, ha il capo coperto e tiene nella destra un libro aperto. Sulla facciata interna delle ante, sono scolpite in altorilievo le scene della presentazione di Maria Bambina al Tempio e dell'Assunzione della Vergine al Cielo. Nella prima scultura, mentre si vedono in primo piano alcune figure, tra le quali S. Gioachino e S. Anna, Maria Bambina sale una ripida scala che porta al Tempio, di cui si vede l'entrata ad arco, dove sono due figure di sacerdoti ad attenderla; a fianco dell'arco vi è una finestra a bifora. Sull'altro altorilievo si vede in basso il sepolcro vuoto, circondato dagli Apostoli, al centro la Vergine Maria che sale al Cielo circondata da una corona di angioletti e in alto il Cristo con la corona in attesa di incoronarla. Il basamento rettangolare è pure diviso in tre scomparti. In quello centrale più largo vi è la scena della Natività di Gesù; con le statuine del Bambinello disteso per terra sopra la paglia, della Madonna inginocchiata a sinistra con le mani giunte in adorazione e di S. Giuseppe, mancante delle mani, in piedi ma chinato verso il Bambino. Queste statue sono scolpite a tutto tondo, mentre si presentano in rilievo, due angeli, uno inginocchiato accanto al Bambino, e l'altro in piedi dietro la Madonna. Sullo sfondo un pastore si affaccia a una bifora della stalla, e da un'altra finestra ad arco si intravedono il bue e l'asino. A tutto tondo sono pure le due statuine che affiancano il presepe e che rappresentano, a sinistra S. Antonio Abate col maialino, e a destra S. Rocco che ha a fianco, invece del solito cagnolino, un bambino. L'Ancona oltre alle preziose sculture in legno porta

(1922-2001) parroco di S. Antonio Morignone e S. Maria Maddalena dal 1950 al 2001.

¹⁵ Probabilmente eseguita da un artista formato alla scuola del Dürer, famoso artista tedesco del 400. Nel 1982 il prof. Livio Benetti pubblica un suo studio sull'Ancona, concordando che le pitture delle antine siano opera di un allievo del Dürer eseguite verso il 1520-25.

¹⁶ S. MONTI, *Storia ed Arte nella provincia e antica diocesi di Como*, Ostinelli e Nani, Como 1902, pp. 202-3.

anche bellissimi dipinti su tavole a olio, pure di fattura tedesca. All'esterno delle due ante, è dipinta in modo da formare un'unica scena, l'Adorazione dei Magi. Sulla destra la Vergine Maria, in manto azzurro è seduta col Bambino Gesù, nudo, sulle ginocchia, mentre riceve l'omaggio da uno dei Magi che le sta inginocchiato davanti, dopo aver deposta la corona per terra. Dietro è S. Giuseppe che tiene in mano il dono offerto. A sinistra si vedono gli altri Magi, dei quali uno è nero, che si accingono all'adorazione, e dietro a loro si intravede parte del corteo di cavalli e servitori che li hanno accompagnati. Sullo sfondo a destra un edificio con un arco e un pastore, e a sinistra una scena di montagna e una stella. Anche le sculture del basamento dovevano essere un tempo chiuse da una tavola, pure dipinta che adesso si trova inserita nella balconata della loggia. È pure essa di grande valore e suddivisa in tre parti corrispondenti a quelle delle sculture del basamento. Al centro, sopra un seggio marmoreo, stanno sedute: la Vergine Maria con un'ampia veste azzurra e i capelli accuratamente acconciati dietro la nuca e senza velo. E S. Anna (e non S. Elisabetta come dice la Gnoli Lenzi,¹⁷ che vede pure erroneamente nei Santi dipinti ai lati i SS. Gervasio e Protasio) in abito viola e manto rosso con un velo bianco sul capo, che porge il Bambino Gesù nudo alla Madonna. Ai lati, come detto, sono dipinti, a sinistra verosimilmente, S. Pantaleone, in veste bianca e manto rosso che tiene le mani sul capo trafitto da un grosso chiodo; a destra S. Sebastiano in veste azzurra e manto rosso che tiene tra le mani un fascio di frecce. Pregevole il paesaggio che fa da sfondo con montagne, prati ed edifici vari, dipinto con minuziosa cura.

Al riguardo non ci sono documenti, ma in un libro di P. Albuin Thaler che tratta della storia della Valle Monastero e soprattutto del convento delle suore benedettine di S. Maria,¹⁸ è inserita a pagina 162 una fotografia della nostra ancona, e altrove la fotografia di una bella statua della Madonna col Bambino, molto simile a quella di S. Martino di Serravalle, e una Immacolata; opere che forse l'autore del libro riteneva provenienti dalla Val Monastero. Strano che riproducendole non dia alcuna indicazione dei paesi dove si trovano, e nemmeno ne faccia cenno nel testo, dove a p. 146 parla della lotta portata dal protestantesimo alle immagini sacre. Verso gli anni 1940, il parroco di Valchava, in Val Monastero, la cui parrocchia era stata da poco ricostituita e affidata ai PP. Cappuccini, inviava al parroco di Cepina una copia della foto, riprodotta nel libro, sotto la quale aveva scritto in latino, "trattasi dell'altare della chiesa di S. Maria, rimosso al tempo della riforma". *Forse sperava in una restituzione?* Annotava il nostro parroco dietro la fotografia ricevuta.

Quando fu acquistata, l'Ancona dovette ornare l'altare maggiore. La già citata Visita Pastorale di Mons. Carafino del 1629 annota "Sull'altare maggiore un'icona lignea". Probabilmente vi rimase fino al 1744 quando si fece il nuovo altare in

¹⁷ M. GNOLI LENZI, *Inventario oggetti d'arte della provincia di Sondrio*, Roma, libreria dello stato 1938, pp. 243-245.

¹⁸ A. THALER, *Geschichte des Bündnerischen Münsterales*, St. Augustinus-Druckerei, Saint-Maurice 1931.



Altare di S. Caterina d'Alessandria

marmo.¹⁹ Allorchè il cittadino Ferdinando Nesini,²⁰ notaio di Bormio, compilava

¹⁹ APC, ricerca svolta dal Sac. Don Remo Giorgetta (1948) da Villa di Chiavenna, parroco a Cepina dal 1986 al 1998. A Lui rivolgo un grato pensiero riconoscente per avermi fornito la documentazione.

²⁰ APC, Collezione degli stati attivi e passivi di chiese, cappellanie, confraternite, scuole, consorzi

per conto della Repubblica Cisalpina lo stato patrimoniale delle chiese del bormiese, nel 1798, annotava tra “Mobili e Arredi” Un’Ancona vecchia dorata... con entro statue della Madonna e de Santi, posta sopra uno scrigno nella loggia. Giuseppe Colò, che per primo la descrisse, lamenta perché si trovasse nell’Ossario vicino alla chiesa, esposta all’umidità e alla polvere. Qui si trovava ancora nel 1902, quando ne parlò Santo Monti. Nel 1906 si trovava nell’attiguo Oratorio dei Confratelli, dedicato a S. Caterina martire, dove la vide Francesco Malaguzzi Valeri,²¹ e dove era ancora nel 1912, quando la presentò Ercole Bassi²² nella sua Guida della Valtellina. Fino al 1986 era esposta sul lato destro della chiesa, in seguito è stata spostata su quello opposto, dove appare attualmente.

Cenni storici

1506 il 28 agosto il Vescovo titolare di Laodicea, Matteo de Hulmo consacra i due altari laterali, nella pergamena per la prima volta si dice che la chiesa è dedicata all’Assunzione della gloriosissima Vergine Maria.

Nella seconda metà del 500 la chiesa viene rifatta. Ne fa cenno il Vescovo Mons. Feliciano Niguarda nella relazione della sua visita Pastorale del 1598, dove parla “della molto bella chiesa recentemente riedificata”.

1616 è il millesimo riportato sul portale laterale.

1624 il Vescovo di Como Mons. Sisto Carcano consacra i due altari laterali, rinnovati. Sono dedicati: quello di destra a S. Caterina martire, S. Maria Maddalena, S. Marta e S. Barbara. Quello di Sinistra a S. Antonio, S. Rocco, S. Sebastiano.²³

1628 per un lareso (larice) de Francesco e Giorgio Coltur comandato da M° Giacomo Martinelli adoperati nel cimiterio L. 10.

1628 per un lareso de Cristofor Sassellin L. 1.10.

1628 per un lareso et sette asercli (travi per tetti) da M° Martin Gotbald²⁴ L. 1.2. ecc. 2900 e più scandole (embrici).

1628 per latte (pertiche) adoperate nel d° tetto del cimiterio n° 30, L. 3.

1632 La vicinanza di Cepina furono di una medesima e sola volontà, “che sabbi a slongar il corpo di detta gesa; il choro sia tirato insino alla parete della stua vecchia

dell’intero comune di Bormio ed annesse vicinanze, 21 pratile anno VI repubblicano (9 giugno 1798) che dal citt.° Ferdinando Nesini... ms, f. 122r.

²¹ F. MALAGUZZI VALERI, *Note d’arte valtelliensi*, in *Rassegna d’arte*, 1906, p. 126.

²² E. BASSI, *La Valtellina guida illustrata*, Tipo Litografia Valtellinese, Sondrio 1912 p. 213-14.

²³ Allora era presente una tela raffigurante S. Antonio, successivamente sostituita nella prima metà del 900 con un’altra tela, sempre del Marni datata 1671, attualmente collocata nella chiesetta di S. Rocco al Ponte; al suo posto ora si trova un S. Giuseppe con un giglio in mano che reca amorevolmente sulle ginocchia il Bambino Gesù. La tela è sovrastata da una cimasa intagliata, con al centro il millesimo 1659 e la scritta *Ite ad Joseph*. Ai lati sono posti due angioletti in legno. Dalla loro postura, sembra avessero tra le mani strumenti musicali, lire o simili, dei quali si sono perse le tracce.

²⁴ APC, Gotbald o Guatbold antico cognome di origine tirolese, estinto nel XVIII secolo. Nel libro dei battesimi del 1740 si ritrova citata come ostetrica una Domenica Guatbold, che in diverse occasioni ha amministrato il battesimo ai neonati in pericolo di morte.

del Sig. Curato “tanto quanto tien lo spazio di una chiave all’altra del involto vecchio”; nel miglior modo che sia possibile per non impedire l’andedo che va intorno alla gesa”; in quest’anno il M^o²⁵ Gasparo April, ingigner di Carona della Valle di Lugano, faccia solo i muri senza rompere e guastar la gesa vecchia per non aggravare la vicinanza di tanto aggravio in una volta”. Memoriale della spesa che ha fatto e dato Francesco Colturi: dato da bere per hauer menato sabion, dato a Giovan Casar et Nicolò Casar da Tola la merenda per hauer menato legnamo, portato da merenda su nel bosco di Valscura²⁶ a homini, dato un mezzo di vino per uno a quelli che hanno fornito di murar nella costa. [Non compaiono le spese dettagliate] si fa riferimento alle spese del 1629 documentate in apposito libretto per un totale di L. 922.6 e a pag. 102 delle spese del 1631 dove compaiono spese per L. 958. [Si fa riferimento anche a spese e salario dei Curati e dati al maestro della fabrica per una somma di L. 1423.10]. Gasparo April è pure l’esecutore del coro in legno per L. 2500 più un peso di buttiro (burro) e 10 staia²⁷ di segale.

1652 prima pagatto la legna ali padri gesuiti per il detto anno monta L. 6.10.

1655 item abbiamo dato a uno ebreo fatto christiano per ellemosina L. 2.

1659 Antonio Pellone²⁸ è incaricato per l’altare di S. Antonio; ducatonì 280 di cui 10 per l’intagliatore (in seguito altare di S. Giuseppe, vedi il millesimo impresso al centro del cornicione 1659).

1659 pretendeva il med.^o Antonio (Pellone) per spese pagate lui in fattura del quadro conforme dice lui che fu comandato dal Sign. Arciprete Nesina, dati al Sign. Tadeo Piro filippi overo ducatonì 180. Più pretendeva ancora ducatonì 8 per li colori dell’ancona pagati al m^o Tadeo L. 80. Più un ducatonone dato da lui all’intagliatore.

1666 eretta a capellania la chiesa di S. Bartolomeo.

1668 per una Pistoletta da scarsella, donata alla Veneranda Chiesa da alcuni Maestri Comaschi, et venduta L. 8.

1669 dati per la fatura di un telaio per il quadro di S. Caterina (dell’altare omonimo).²⁹

²⁵ M^o, mastro, operaio qualificato.

²⁶ Val sc’cùra, *vallone stretto e ripido* con bosco fitto a N di valècia. Anticamente era proibito il taglio di piante (pena il taglio della mano), perché la vegetazione costituiva un ostacolo naturale per le valanghe che scendevano verso il paese. Società Storica Valtellinese, *Inventario dei Toponimi di Valtellina e Valchiavenna*, N° 26 *Valdisotto*, p. 217; Villa di Tirano 2003. (In seguito TVDS).

²⁷ Contenitore circolare in legno che conteneva ca. 9 kg. di granaglie.

²⁸ APC, antico patronimico, ora estinto in paese. Da un Francesco Pelsoni di Giuseppe sposato a Dorotea Bellotti viventi nel 1778 ha origine il casato di Bormio. Vedi L. FUMAGALLI, *La Chesa della Beata Vergine del Sassello: un bene privato da proteggere*, in BSAV N° 22, p. 229.

²⁹ L’altare è di stile barocco, piuttosto ricco, è formato da due colonne intagliate a racemi e fiorami. Ai lati, su due mensole sono poste le statue lignee di due sante, mentre sul fastigio fanno capolino due angioletti. In una cornice in legno intagliata e dorata è posta la tela, dove al cospetto della Vergine sono i santi Caterina d’Alessandria, Carlo, Giovanni, Francesco d’Assisi e probabilmente S. Pantaleone. Questi tiene in mano un calice con una serpe, ed è per questo invocato contro il morso delle vipere. Seduto sopra una ruota spezzata, con scritto il nome dell’autore, si trova un angioletto con una croce nella mano, e nell’altra una palma, simbolo del martirio. A detta degli esperti sembra che il Marni



Altare di S. Giuseppe

1669 al Sign. Marni per il quadro di S. Caterina L. 36.

1670 dati al Sig. Marni per quadro di S. Caterina L. 178.5. (Una scena della Deposizione dalla Croce, è riprodotta in un quadro a olio posto sopra la tela di S.

non fosse un eccellente pittore, ne sono prova anche i tratti di questa tela.

Caterina).³⁰

1670 dato al Pelafichi³¹ per il resto della pietra (sacra) dell'altare di S. Caterina L. 2.4.

1670 per olio dell'orologio L. 0.8; per disfare e nettare l'orologio L. 0.13; speso a comodar le campane L. 0.12.

1672, 3,4,5,6 giustiziate nel bormiese 35 streghe.

1672 per dato al monico nel lavare e nettare l'horologio L. 3; per mezza ... d'olio nel horologio L. 0,10.

1672 per spesa nella licenza di benedire il sacro fonte per nostra parte L. 28.10.

1673 a Giuan della Motta per una analisi della Campana Grande L. 1.5;³² per far accorciar le hore L. 19 dato a M° Gio. della motta per carbon et ferro nell'accorciare le hore L. 1.5.

1674, 10-3 eretta a Cepina la scola dei disciplini, l'Oratorio sarà terminato 4 anni dopo.³³

1674 dati al M° Giacomo Martinel³⁴ per scalin dell'altare maggiore e nelli altri altari L. 17.

1674 lascito d'una pianeta legata alla Ven. chiesa dalla dom. Camilla Imelda³⁵.

1674 per merenda pagata nel mettere l'ancona dell'altare L. 1.6.

1674 per la spesa per far saldare il Battisterio L. 10.

1674 per un anello d'oro qual essendo trovato, ne sapendosi chi l'habbi perso, se n'è cavato, vendendolo L. 11.

1674 per polvere [da sparo] nel giorno del Corpus Domini L. 2.8.

1674 speso in savone per il giorno della Madonna d'Agosto³⁶ L. 0.11.

1674 per guggie (aghi) de puntar all'altar le tovaglie L. 0.2.

³⁰ Il quadro è racchiuso in una preziosa cornice policroma e dorata, che reca in basso a destra lo stemma nobile dei Nesini. È un dono del Sacerdote Carlo Filippo Antonio Maria Nesini (1771-1853) per lo scampato pericolo dall'eccidio del Conte Galeano Lechi e dei suoi seguaci il 23 luglio 1797 al Dosso di Valcepina. Il Nesini originario di Bormio, si sposò nel 1798 con Adriana Negri, nel 1805 rimasto vedovo abbracciò lo stato religioso, e nel 1810 fu ordinato prete. È stato parroco anche a Cepina dal 1819 al 1820 e dal 1824 al 1827, dove in canonica è conservato un suo pregevole ritratto a olio su tela. Vedi S. MASSERA e I. SIMONETTI *La storia dell'uccisione del Conte Diavolo* p. 120, Alpina Editrice, Bormio 2000. A. GARZETTI *Spigolature valtelinesi nei commentari dell'ateneo di Brescia in Adua, studi in onore di Renzo Sertoli Salis*, pp. 137-145, Mita, Sondrio 1981, C. PEDRANA, *Incendi – diavoli – Fiamme rivoluzionarie in Fuochi, fucine, incendi e roghi portatori di memorie nell'Alta Valle*, Csaav, Solares, Bormio 2015, pp. 153-194. Nella parete retrostante la tela è presente un piccolo sportello che dà direttamente al primo piano nello studio del parroco.

³¹ APC, era il soprannome di un Cristoforo Pedranzini, abitante nella contrada di *Tirindrè* a S. Antonio Morignone.

³² C. DE MONTI, *Dall'archivio parrocchiale di Cepina: cronistoria delle campane* in *Bollettino Storico Alta Valtellina* N° 1 pp. 227-231, Solares, Bormio 1998. In seguito (BSAV).

³³ M. GURINI, *Le Confraterinte dei Disciplini nel Bormiese* in BSAV N° 5, pp. 31-52, Bormio 2002.

³⁴ APC, già presente nel XVII secolo, nel 900 si trovavano a S. Antonio Morignone. Mentre il ramo di Piazzistuolo proviene da Tovo di S. Agata.

³⁵ Imeldi, antico casato nobile presente a Bormio.

³⁶ Termine ancora in uso, per definire la festività patronale dell'Assunta.

1675 dati alli maestri che ha fatti il vaso nel affonte del battisteri.³⁷

1675 ...la chiesa andata debitrice a M^o Gaspar Pelone per lavori et asse... per l'ancona della Madonna sotto alla sorte [?] de Gabriello Troncana et Antoni de Romedi³⁸...

1676 muore Carlo Marni pittore di Bormio³⁹ (autore della tela dell'altare di S. Caterina).

1677 per il quadro di Francesco xaverio, pittura et ornamento in tutto L. 30.

1678 per dato a M^o Battista Confortola⁴⁰ per anzette, chiodi, pollici nella casa del monico (sagrestano) in tutto L. 5.10.

1680 per spesa nel far acconciar il med^o tetto del cimiterio, et compresa anche la spesa nel far fare il muro tra la casa di m^o Gaspar Pellon et quella del monico [...] spesa nel far condurre il legname et quel poco muro che nella stalletta del monico, far condurre calcina, sabbia et sassi L. 129.13.

1681 è stata fatta la richiesta per edificare la chiesa di S. Antonio Morignone; il terreno era di Leone Barachi di Morignone.⁴¹

1684 speso per andati giò alla Rovina rossa⁴² homini 18 a spazare la strada L. 12.10.

1684 hanno rilasciato alla Veneranda chiesa ...26 nella partita di fitto et taglia da Sign. gaspar Pellon, quale l'ha poi bonificato alla Veneranda chiesa, nella soddisfazione per le due statuette fatta sull'altare grande.

1686 a Gaspar Pellon per le statuette L. 100.⁴³

1686 dati al Sig. Fogarolo che ha indorato le due statuette dell'altare maggiore L. 242.

1686 nell'accordio dell'Indoratura speso L. 3.

1686 nel far partire da Bormio il scalino et statuette L. 3.

³⁷ Il battistero era posto dove si trova attualmente il grande Crocifisso ligneo, a sinistra della navata. Fu usato per battezzare fino al 1933, da allora fino ai primi anni 970 si battezzava nel vicino Ossario. L'affresco, eseguito nel piccolo catino absidale raffigurante il battesimo di Gesù, risalente alla prima metà del '700, è opera di Alessandro Valdani e Tommaso Billi. Sulla parete in basso a destra fino al 1986 era presente un vano chiuso da uno sportello in legno (probabilmente era usato come scarico quando veniva ricambiata l'acqua del fonte battesimale).

³⁸ Romédi, patronimico presente tuttora a Piazza e Cepina, e qui già documentato nel XVII secolo, potrebbe derivare sia dal nome proprio Romerio, all'epoca non molto presente in zona, o dal toponimo i Romédi, *pendio prativo* compreso tra i fosc'tin e li plàta de mónt, a N di tióla. TVDS, p. 187.

³⁹ F. PALAZZI TRIVELLI, *Un piccolo contributo alla biografia del pittore Carlo Marni* in BSAV N° 2, pp. 217-223, Bormio 1999.

⁴⁰ Sposò Stefana di Gian Battista Landenbergano, ed era il proprietario del terreno su cui è stato edificato l'Oratorio dei Confratelli, di fronte alla parrocchiale.

⁴¹ Dovrebbe trattarsi di Leone di Giovanni Antonio Barachi, nato a Morignone verso il 1630, sposato con Anna Giacomelli. Il ramo risulta estinto nella metà del 700.

⁴² Ruina Rósa, *torrente stagionale* a S della sàscia de buéir, che sfocia alla calchéira, TVDS p.188.

⁴³ Probabilmente si tratta delle due statue lignee di angeli con candele presenti presso il crocifisso e trafugate verso la metà degli anni 1990.

1687 tanto che si deve a M^o Fedele Sassellin⁴⁴ per haver acconciato il fonte battesimale, già alcuni anni or sono L.19.10.

1691 per fare la balostrada (balaustra) al battisterio L. 59.

1691 per far collocare la balustrada, impiantar li ferri L. 2.10; per altri lavori in ferro L. 16.

1691 dati a M^o Tomas Proffa⁴⁵ per giornate undici al battisterio L. 39.12.

1691 speso in occasione che erra qui [me....] per il contrato del palio (stendardo) con quelli della Valle di dentro insieme con il mio....et Fidel Coltur⁴⁶ anzian della chiesa che siam statti tre a Bormio asistenti giorni duo et una notte in tutto speso L. 3.16.

1697 ...li approviamo [i conti] et admettiamo con questa conditione,...che in avvenire si astenghino li Antiani dalle spese superflue,...et in polvere d'archibuggio nella solennità della processione di Nostro Signore, ordinando espressamente al V^o Parocho, che non admetti questa spese superflui in pene di pagar del proprio. Francesco Vescovo di Como.

1698 speso nel comprar le corde dell'orologio, metà che tocca alla Veneranda chiesa L. 2.18.

1698 a M^o Giovanni Donati a buon conto dell'intaglio per la cappella di S. Caterina L. 296.

1698 per far coppiare la fondatione della Ven. Chiesa L. 1.8.

1698 speso nel far l'accordio di fabricare il tetto, con M^o Giacomo Martinelli L. 1.

1700 speso nell'accordio fatto per l'Ancona di S. Caterina L. 1.4.

1700 al monico per latte di lareso (pertiche di larice) adoperate nel tetto del Cimiterio L. 3.

1700 al monico della Chiesa per raccogliere l'elemosina L. 2.

1700 al monico per songia⁴⁷ alle funi delle campane L. 1.

1700 speso nel far aggiustar l'horologio, per portione toccata alla V. Chiesa, oltre il speso della Vicinanza L. 10.

1700 al monico per lavori fatti da sua moglie nelli paramenti L. 1.

1701 per assi di zembro⁴⁸ date a Gaspar Pellon per un parapetto all'Altare maggiore.

1702 al M^o Giovanni Maria Donati a buon conto dell'Ancona L. 50.

1702 per far condurre da Bormio l'Ancona di S. Caterina e riporla nell'Altare dal Maestro speso L. 8.4.

⁴⁴ APC, risultano presenti a S. Maria Maddalena nel XVIII secolo, attualmente si ritrovano alle Prese, Sondalo e Grosio come Sassella.

⁴⁵ APC, presente nel 6-700, è di chiara origine toponomastica; li Pròfa *baite private anche con alpeggio comunale* di fronte alla frana del Zandilla. Si dividono in Pròfa Bàsa, Pròfa de Cà, Pròfa Mezàna e Profà Àlta, TVDS p. 177.

⁴⁶ APC, probabilmente si tratta di un Fedele di Giorgio Colturi nato verso il 1635. Dal matrimonio con Maddalena Carpini hanno origine diversi rami parentali tra cui Giacomo (1675) che abitava al *Mulin* e nella sua fucina ha coadiuvato Giuseppe Pini nel 1726 nell'esecuzione della cancellata dell'Ossario.

⁴⁷ Dial. *sóngia* sf. sugna, grasso animale, era usato come ammorbidente e lubrificante, anche per le calzature e le funi. DEVS.

⁴⁸ Pino cembro o cirmolo (*Pinus Cembra*).

1703 a Giovanni Rinolter per aver fatto il confessionale L. 78.8.
 1703 dato a Filippo Martinel per far acconciar li tetti delle due cappelle di S. Antonio e del Battistero L. 11.4.
 1703 al figliolo del M° Giovan Maria Donati Maestro dell'Ancona per buonamano L. 2.16.
 1704 al M° Giacomo Schena per acconciare il Battisterio et un lavello dell'Acqua Santa L. 12.10.
 1704 speso per condurre la calcina per rifare la pigna del monico et il muro della stalla L. 1.4.
 1704 adì 15 maggio dato a Sign. Antonio Valcepina,⁴⁹ per spesa cibaria fatta dall'huomini andati nel campanile a levare le Campane et ripararle L. 12; nel d° mese dato a M° Giacom Coltur feraro per aggiustare la ferramenta alla Campana grande L.15; nel detto mese a M° Giov. Batt. Pellone per assistere all'opera et ferramenta in occasione alle Campane L. 6.10.
 1705 per speso alli Todeschi nel veder il bisogno alle Campane L. 1.
 1705 dato a M° Giac. Martinello et suo figlio [ai comanda] d'antiani d'homini per il zucho (ceppo) della Campana L. 27.
 1705 dato a M° gioan Piccagnon per il legno da fare il zucho alla Campana grande L. 3.12; dato a M° Oratio de Mont per il legno da far giunta al med.° zucho L. 1.10.
 1708 per dato a Francesco Romedi per il tetto del Cimiterio L. 52.
 1708, 31-10 muore il parroco Giovanni Bracchi fu Lorenzo,⁵⁰ gli succede Antonio Mancini.
 1708 il parroco Bracchi nel testamento destina un lascito per l'istruzione dei ragazzi del paese.
 1708 (sul sagrato era presente il cimitero parzialmente coperto da un tetto, citato fin dal 1680).
 1708 speso con li Antiani d'huomini quando s'è fatto l'accordio con M° Bernardo Gallona⁵¹ per il Battisterio L. 2.10; a M° Giacomo Colturi feraro per alcuni ferretti al Battisterio L. 2; a Giovan Pietro Guana⁵² per la condotta del detto Battisterio L. 4; al M° Bernardo Gallona per la fattura del detto Battisterio L. 250.
 1708 rifatto il pavimento in (chiesa?), sabbia, calcina, assi adoperate nel livello (avello?) pietra al livello M° Giacomo Schena, il ferro della pietra del livello M° Giacomo Coltur feraro.
 1708 dato a Giacomo Romedio per giornate 3.5 con il suo bue a menar materia fuori della Chiesa et una giornata e mezza il manuale et per aver comodato l'uscio

⁴⁹ APC, Antonio Valcepina (1668) figlio di Antonio e Bernarda Romeri, sposa Domenica Guazin, il ramo parentale si ferma con i nipoti: Francesco Antonio (1734) e Antonio Giuseppe (1736).

⁵⁰ APC, successore di Nicolò Ferla, era a Cepina dal 1668.

⁵¹ Cognome presente in Valdisotto, a Piazza, i Buràt e Gotrosio fino alla prima metà del 900 (era anticamente originario di Premadio e trae origine, forse, da san Gallo, patrono di quel paese). Gli eredi risultano emigrati nella zona di Chiari (BS).

⁵² Cognome estinto, faceva riferimento al toponimo I Guàna *piccolo agglomerato di case* presso Fumarogo, TVDS p. 128.

Molto Ma^{re} e Molto Re^{do} Sig^{re} e Pa^{re} Col^{mo}
 Ricordo che bi la Gra^{ma} sua. Scritomi li 16 del prossimo
 scorso l'11 feci subito il Consiguito disegno per il nouo
 tabernacolo di marmo da farsi nella Chiesa sua. C'è stato
 non o mai sin ora potuto auere occasione di mandarlo ora
 mi capita in maestro che viene sino a Curo con glielo marmo
 con la discinione de marmi con speranza di auer l'onore
 di seruirlo in far l'opera assicurandola che li farò una
 bellissima opera e di seruire fedelmente da orno da bene
 e la sicuro che sarà di comune aggradimento Circa il prezzo
 Lire due mila moneta di milano dar l'opera condotta sin al posto
 con l'assistenza di me o pure in maestro in condurla con la mia
 assistenza a ponere l'opera a suo luogo e credo che non per
 metera che dati al ostario per la Cidaria nel tempo che si
 ponera l'opera a suo luogo Dig^{re} ne il suo popolo si lamenta
 dal prezzo perche e fa il timo che si possi fare essendo douo
 come spero piacuto il disegno et il prezzo e Risolti di far
 l'opera sottoscriuera il disegno e me lo dimandi che subito
 ponero mano per darglielo a suo luogo per la sua festa
 dal 15 agosto del prossimo 744 e non Risolti far l'opera ne piu
 ra meno me dimandi il disegno fra tanto bacio questa
 lettera in cambio delle sue sacrate mani con speranza mediante
 l'aiuto dal Sig^{re} di dauer bacias le sue sacrate mani in post
 =sona=
 Di M^{ia} Molto Ma^{re} e Molto Re^{do} Sig^{re} e Sig^{re} Pa^{re} Col^{mo}
 Carona li 14 ore 1744

Ilmo seruo
 Gio: Batt. Adamo

Contratto dell'altare maggiore (1744)

del ossario [nel pavimento in chiesa] in tutto L. 26.13.

1709 dati a M^o giovan Battista Schena per le due Balaustre fatte nella cappella
 della Veneranda chiesa per mia comanda L. 109.

1709 dato a Filippo fu Antonio Bracho⁵³ per aver menato a tavole balaustrate L. 6; a M^o Oratio de Mont⁵⁴ per aver murato L. 3.
 1709 fatto murare i ferri per la campanella apresso la sacrestia L. 2.8.
 1709 rifatto il tetto del Sagrato.
 1711 dato a Giovan Maria Donati per assi et fattura delle cassette in Sacrestia L. 78.8.
 1711 dato a Lorenzo jacomello per aver fatto un ciucho (ceppo) per una campana L. 8.[...] a 345 il peso L. 74.18; item speso in stagno di Fiandra per mettere nella Campana tolto da Sign. Nesina 8 once L. 21.12.
 1711 dato a M^o Francesco Cazis per haver agiustato ferri dell'orologio L. 4.16.
 1711 dato a M^o Francesco della Motta per li ferri della Campanella et Anzette de Restelletti L. 34.
 1712 prima speso adi 12 aprile per comperare rame dato al Sign. Steffano Nesina per agiontare (aggiungere) nella Campana piccola hoggi gettata peso uno et [...] 13 et una [quarta] a 345 il peso L. 74.18.
 1713 speso per li maestri falegnami nell'esaminare il tetto del Sagrato L. 1.16; idem per una scaletta per la sepoltura dei fanciulli (nell'avello della chiesa?) L. 2.1.
 1713 item per boccali sei vino dato a quelli hanno asistito quando si è gettata la Campana L. 2.8; item dato al figlio di ... Nesina di bona mancia L. 1.4; dato al Sign. Giacomo Romedio et Sign. Pietro Gaspari di refettione quando hanno condotta la Campana a Cepina L. 2; dato per il fieno del suo bue che ha tirata la Campana L. 1. dato a Sign. Giac. Romedio per agiuttare due giornate et metà a metere la Campana in Campanile L.7.10; item dato a M^o Antonio Clement per due giornate et meza, ad agiustare la Campana nel Campanile con le spese L. 11; dato a Sign. Gervasio per agiuttare in Campanile L. 1; dato per raforzino et songgia per ontare le campane L. 1.2; dato al Sign. Steffano Nesina per haver gettata la Campana piccola di pesi 34, 7.5 al peso, L. 246.
 1714 per qualche refettione fatta dare al Sign. Cann.^o in occasione d'haver dovuto confessare molto alla lunga L. 1.8.
 1714 dato a un mendicante fatto Cattolico L. 1.
 1717 per tre pianete due di vari colori et una nera costano L. 353.6.
 1717 viene eretta la Cura di Piatta.
 1719 dato a Sig. Gasparo Pellone a buon conto di 4 candelieri d'intaglio L. 45.10.
 1720 fatto celebrare messe n^o 20 per il fu Gasparo Pellone come al legato per li due angeli lasciati alla Veneranda chiesa L. 40.
 1720 dalla gioventù di Cepina per cerca fatta le stelle [giro della stella⁵⁵]...

⁵³ APC, Filippo Bracchi (1673) di Antonio e Anna de Bren, sposato con Giovanna Zamboni; dagli otto figli non ci saranno eredi.

⁵⁴ APC, Orazio de Mont (1663-1713) di Agostino e Lucia Schena sposato con Giacomina Carpinì e in seguito con Orsola Colturi; dai loro nipoti non ci saranno eredi.

⁵⁵ Alcuni giovani, tra cui tre travestiti da Re Magi, passano nelle case durante il periodo natalizio. Intonando canti a tema religioso, rivolgono gli auguri ai presenti, e raccolgono offerte per le opere parrocchiali. È una tradizione presente anche in altri paesi dell'Alta Valle. Vedi E. BERTOLINA, *Il giro*

all'Ossario L. 4. Altre stare [staia] 4 segale consegnate in chiesa.
 1720 dato per ... per la sera⁵⁶ di Francesco Bedognè L. 1.8.
 1722 dato a Nicolò Valcepina per il prato della Ven. chiesa per inaquarlo L. 6.
 1727 dati a Giuseppe Virgilio De Pauli per aver indorato l'Ancona L. 560. In più dato un fasso de legna dal Sig. Gervasio Romedi.
 1727 dato anchora al detto Sign. Giuseppe de Pauli per indorare due Angeli, et inargentare due Candelieri essendo statto d'accordo per aggiustamento fatto tra li [Aperti?] della chiesa L. 72 delle quali si trattiene L. 36. Le altre 36 trattenute perché non contenti dell'indoratura dell'Ancona di S. Caterina. Item per essere andato a Bormio a dar parte della strada rovinata sotto li Brachi⁵⁷ li 4 maggio 1725 L. 1.10.
 1727 tra i creditori Gius. Pietro de Gasper, M° Giacomo Coltur feraro.
 1730 datti a M° Andrea Tass et Giovan Domenico de Dona Grand⁵⁸ per fare un'ala del tetto della Veneranda Chiesa con canale et il tetto del coro, in tutto con le canali L. 123.4.
 1733 dato a M° Francesco Lambertengo quando hanno acordatto le cassette per le Reliquie L. 1.8.
 1733 dato a Ignazio Donati per la fattura di 4 cassette per le S. Reliquie L. 72; Datto alla vedova Lambertenga per le cassette principiate L. 6.10.
 1736 dato al Rev. Sign. Teologo per l'istrumento della Chiesa di Tolla⁵⁹ L. 5.6.
 1737 dalla visita Pastorale "il Battisterio tanto di dentro quanto di fuori si copra con qualche drappo o tela di color bianco provvedendovi ancora una nuova cassetta con la sua borsa per conservare li vasi degli Oli Sacri.
 1738 istituito un legato alla chiesa di Cepina da Nicolò Valcepina e la moglie Maria Manzini.
 1738 datti alli Reverendi padri gesuitti per il [...] per le missioni L. 10.8.
 1739 fu dato a Fioran Francesco Reloger (orologiaio) di Bormio per aver comodato (aggiustato) il relologio L. 9.
 1739 giornate ai Bagni, dato a Giacom Francesco Carpin⁶⁰ per due giornate [...]

della stella nella tradizione, BSAV N° 5 pp. 155-191, Bormio 2002.

⁵⁶ Serra, antica usanza, secondo cui un giovane forestiero, che sposava una ragazza del luogo, era tenuto a devolvere un'offerta alla gioventù. È ancora in uso in alcuni paesi dell'Alta Valle. Vedi G. SCHENA, *La sèra, tassa di esportazione* BSAV N° 17 pp. 233-247, Bormio 2014.

⁵⁷ I Bràch, *rustici ristrutturati*, a N del bàit del comùn e a SO del mulin a Cepina. Degna di nota una vecchia meridiana del 1863 ancora in buone condizioni, TVDS p. 82. È possibile una relazione con l'attuale cognome Bracchi.

⁵⁸ APC, Giovanni Domenico De Dona Grand (1703) figlio di Francesco di Domenico de Castelaz e di Maddalena Carpini di Domenico; sposato con Caterina Carpini di Antonio. Dai cinque figli non ci saranno eredi.

⁵⁹ APC, fondata dai fratelli Giovanni Giacomo (1692-1759) e Pietro Antonio Casari, consacrata nel 1737. Vedi R. GIORGETTA, *Chiesa di Tola (1732-1755)*, in *Tra Arte e Fede da Tola a Cepina*, Cepina 1999, p. 16.

⁶⁰ Giacomo Francesco era figlio di Bartolomeo di Giovanni Francesco Carpini, non ha dato seguito a rami parentali.



Altare maggiore (1744)

alli Bagni L. 6.

1745 dato a M^o Domenico Schena per [...] del viaggio ad accordare l'Ancona⁶¹ L. 46.13; al medesimo per dinari spesi nel accordare dette opere per il contratto seguito con il Sign. Marmorano Giovan Battista Adamo in... L. 36; dato a Faustin

⁶¹ APC, si tratta dell'altare maggiore, di cui si trascrive il contratto. "Distincione de marmi che deve servire per il novo tabernacolo di marmo da farsi nela ve.da Ciesa di Cepina in Valtelina... la scalinata dela bredela la farano fare nel paese – il primo zocolo a tera che ariva al piano dela bredela sara di nero di varena – altro zocolo sopra che ariva sotto il modiglione di bianco e rosso di anzi – li due modiglioni sara di nero con il fondo fra il modiglione e l'altare sara di sevaneza di fiorenza e la foglia intagliata nel mezzo sara di bianco di vigia – i due gradini de candiglieri sara di nero con li rimesi di marmo di Carara giallo di Verona mischio di franza e sevaneza di fiorenza – la custodia sara di nero con il fondo di brocatelo di spagna con la testina di cerubino e li due fistoni sara di marmo di Carara con la cornice sopra di nero con il fragio di giallo di Verona – il primo zocolo sopra a gradini de candeglieri che forma la prima pianta del tabernacolo sara di machia vechia danzi – le quatro colone saradi bianco e rosso danzi cone contra colone di nero – base e capiteli contra base e contra capiteli sara di bianco di vigia – architrave e cornigione sara di nero con il fregio nel mezzo de il fregio sopra sara di mischio di franza – il copolino sopra nel mezzo sara di nero con li rimesi ne fondi di giallo di Verona sevaneza di fiorenza e ochiato di Valcamonica con li fistoni di bianco di vigia – cornice sopra di nero con il fregio di giallo di Verona altro fregio sopra di bianco e rosso danzi – lultimo copolino di nero con il Rebesco di marmo di Carara e giallo di Verona con qualche altre pietre framesciate nel Rebesco – lultima corniseta incima di nero con il fregio giallo il gropo de due teste de cerubini con nuola in cima di bianco di vigia. Gio. Batt.a Adamo. (scritto dal Parroco) 1744 li 19 9bre in Cipina questa distincione de marmi servirà per il novo tabernacolo da farsi in questa chiesa di S. M. di Cipina casa di me. Prc. Gio. Ant. Brachi acordo l'acordato". Il documento è stato trascritto in forma originale dal manoscritto nel luglio 1996 da Daniela Valzer.

de Mont⁶² per incomodo e... nel suo viaggio con il sudd. Schena L 16; dato alli condottieri dell'Ancona dal Passo⁶³ sin qui L. 17; dato al Sign. Giovan Battista Adamo di Carona con suoi compagni e marmorari a conto dell'Ancona o sia Tabernacolo a conto dell'accordato in L. 3001.12, di nostra moneta 1744,6; dato per la cibaria per giorni nove n° tre a metter in piedi detta opera L. 75.12; dato per il tetto prestato ad essi nel med. tempo L. 2.14.

1746 dati a M° Giov. Martinelo per giornate sette di muratore nel tempo che fu messo in piedi l'opera L.50; al med° cibarie L. 2.8; dato al Giov. Dom. Grand per fattura della Cassetta del tabernacolo, et pradella con spese cibarie nel giorno di S. Rocco L. 6.2; dato a Faustin de Monte qual fu inviato al lago di Como per vedere se l'opera era pronta al passo [per] delli condottieri L. 18; dato al Sign. Murchi per ferro adoperato nell'Ancona L. 3.4; per una bacchetta di ferro per l'Ancona L. 0.16.

1748 Al Sig. Francesco [pozo] che ha indorato nel Altare di marmo L. 93.6.

1748 A m° Giacom Franc. co Martinello che ha fatto quei freggi indorati ne gradini dell'Altare di marmo L. 5.

1752 Gli abitanti di S. Maria Maddalena chiedono e ottengono la capellania con Daniele De Gasperi,⁶⁴ gli succederà Gottardo Colturi.

1753 per far rifare l'Ancona di Morignone L. 3.12.

1753 alli Anziani che hanno portato da Bormio alcuni paramenti in occasione della visita (del vescovo) L. 3.10.

1753 per due [...] di polvere⁶⁵ adoperata nell'entrata (del vescovo) L. 2.8.

1753, 8 luglio al Sign. Mainoni di Milano ha gittato la Campana nostra minore assieme con altre tre in Morignone, quella prima era di pesi 34 et hora di pesi 40.

1753 per la statua di marmo riposta nel Altare maggiore L. 403,13;⁶⁶ per condotta della med. da Tolla a Cepina L. 2.

1762 speso per quelli che sono intervenuti a nettare l'alveo di Vallazza⁶⁷ uomini n°

⁶² APC, Faustino de Mont (1688-1765) di Francesco e Domenica Colturi sposato con Caterina de Mont (1694-1773) di Orazio e Giacomina Carpini; è il capostipite dei rami parentali presenti ai Carpin, Piazza, S. Lucia e S. Pietro.

⁶³ Si tratta del luogo detto Ponte del Passo, presso Sorico, da li in poi il trasporto dell'Altare era a carico dei committenti.

⁶⁴ APC, Daniele De Gasperi (1723-1785) di Giovanni Pietro e Orsola Fazzini, si alterna con Gaspare De Gasperi (1727), come parroco a Cepina dal 1761 al 1768. Dal 1768 al 1779 ottiene la nomina effettiva.

⁶⁵ La polvere da sparo era usata per i mortaretti durante le festività più importanti, e all'entrata del vescovo nella parrocchia per le visite pastorali.

⁶⁶ Questa è la prova che la statua della Vergine è in marmo. In altre sedi è erroneamente citata come eseguita in stucco.

⁶⁷ Valècia, *torrente a carattere stagionale* a NO di Pemónt; nasce ai piedi del cràp dela crósc e scende fino a san luis. Anticamente deviava a S, passava dai bugl a attraversava la piazza di pemónt. Qui in varie occasioni trasportò parecchio materiale detritico, provocando l'innalzamento della piazzetta di oltre quattro metri. Forse deviato dai contradaioli, spostò il suo corso più a N, dove fino al 1980 era visibile il vecchio alveo, passava poi dal ruinecin e si gettava nell'ada al mulin. Verso il 1887 durante un violento temporale, si spostò di nuovo più a N, dove nei primi anni '60 venne arginato



Pulpito ottocentesco in noce intarsiato

16 affine d'impedire l'irruzione imminente verso la Ven. chiesa, e questa (...) in casa di Sign. Lorenzo Bracco L. 9. Date per spesa fatta in casa del Sign. Giuseppe Martinelli per quelli che sono intervenuti a nettare l'Alveo L. 8.16.

1765 per giornate n° 41 per la cavata per l'Avello⁶⁸ de Sig. Rev. Sacerdoti L.123;

definitivamente. Durante gli eventi calamitosi dl 1987 ha esondato verso i martinégl, limitando i danni; successivamente è stato oggetto di interventi mediante briglie sia nella parte verso la présa, sia accanto al paese (la Vallaccia IGM). (TVDS).

⁶⁸ L'Avello si trova sotto i primi banchi a destra, fino al 1986 era presente la botola di accesso, che è

per fare l'involto dell'Avello L. 4; per pagate al muratore per la fattura dell'Avello medesimo L. 66; per date a quelli che lavorano a titolo caritativo per la cava dell'Avello per cibarie L. 10,16; per certe piatte per l'imboccatura dell'Avello L. 5; per pagate per la pietra sepolcrale L. 110; per pagate la condotta della med.^{ma} pietra da Tresivio L. 23; per vino e cena data al condottiere della med. pietra per ordine della Vicinanza L. 4.

1767 dato al Corriere di Milano per aver fatto indorare un calice L. 21.2.

1767 dato in soccorso alla Confraternita di Cippina per le necessità di provvedere il Palio L. 436.10.

1767 dato a chi ha pulito la chiesa nella venuta di Monsignore L. 2.

1767 dato per far rifare l'Ancona di morignone L. 3.10.

1767 dato a Martino di Tocco⁶⁹ per menar le campane nel passaggio di Monsignore (Vescovo) L. 8.

1767 dato un beveraggio a sette uomini, che hanno spianato il nuovo Cimiterio.

1768 dato in elemosina nell'incendio a Coira L. 21.10.

1771 per defunti di due bambini a lavello L.4.

1776 in quegli anni viene chiusa un'antica finestra sul campanile per collocare l'orologio.

1789 viene rifiuta la campana minore, benedetta la vigilia di Natale.

1803 Gianbattista Piccioli affresca il presbiterio.

1807 viene rifiuta la campana grande per l'importo di L. 929 di mano d'opera e L. 156 per l'aggiunta di altro metallo.

1827 il falegname locale Antonio Bonetti⁷⁰ esegue il pulpito intarsiato per L. 1600⁷¹, il contratto viene firmato dai fabbricieri Pedrini e Lumina, assistono come testimoni Cristoforo Valzer⁷² e Ignazio Colturi.⁷³

1834 il falegname locale Antonio Bonetti fornisce N° 24 banchi per la Chiesa "tutti uguali a quello da lui primieramente presentato" e il pavimento in assi incastrate, per un totale di L. 608.

stata murata con la posa del pavimento in legno.

⁶⁹ APC, cognome di chiara origine toponomastica, riferita alle baite di Tóch, a SE di S. Bortolamè. Presente fino dal XVII secolo come de Toc, successivamente italianizzato in De Tocchi.

⁷⁰ Antonio Bonetti, detto *Toninón*, artiere del legno, allievo dell'Accademia di Brera, specializzato nell'intaglio e nell'intarsio, nato a Biolo comune di Ardenno Masino il 29 gennaio 1800, morto a Cepina il 9 settembre 1870. La nascita in bassa valle, è giustificata dal fatto che il padre Martino era là come calzolaio, con la moglie Cristina Bedognè. Il matrimonio di Antonio con Caterina Piccagnoni, celebrato in Cepina il 4 marzo 1830, ha dato i figli: Geremia (1831-1901), Anna Maria Sidonia (1833-1893), Alessandro (1837-1897), Anna Maria (1841-1905); il ramo parentale si è estinto con i pronipoti nel primo Novecento. Vedi D. VALZER, *Nella bottega dello scultore Antonio Bonetti* in BSAV, N° 22, pp. 159-181, SOLARES, Bormio 2019.

⁷¹ Risaliva a quel tempo la costruzione di un corpo avanzato sulla facciata a nord, realizzato per contenere il pulpito. Vedi nota N° 81 e ulteriori dettagli negli anni 1981-83.

⁷² APC, Cristoforo Valzer (1773-1842) di Giuseppe era fratello di Giuseppe Maria (1777-1816) capostipite dei Valzer dei Frachéir.

⁷³ APC, Ignazio Giuseppe Maria (1797) di Giuseppe Colturi e Caterina Colturi, sposato con Maria Maddalena Colturi. È il capostipite del ramo parentale detto *Carlét*, fiorito a Cepina e a Bormio.



Veduta interna verso la loggia

1837 per aver fatto rifare la pittura al Sig. Gian Rizzi, sopra il coro della chiesa, opera di pittura negli altari laterali, fiorami sotto la volta nella stessa chiesa, indi tutta sbiancata sulla facciata della loggia e colori in fondo L. valtellinesi 642.

1838 al Sig. Gian Rizzi pittore per aver rimesso in parte della pittura del coro e sopra l'altare di S. Caterina L. 112.

1839 Antonio Bonetti ripara il tetto della chiesa L. 43.

1858 viene eseguita la balaustra in marmo dell'altare maggiore da uno Scanagatta di Varenna, nota famiglia di marmisti.⁷⁴

1884 viene sovralzato il campanile,⁷⁵ e rifuse le campane con l'aggiunta della terza, dalla ditta Pruneri Giorgio di Grosio per L. 3509.

1899 l'Ancona viene mandata all'Esposizione di Arta Sacra di Como, poco mancò che venisse inviata, con quella di Premadio al Museo di Torino, come unico monumento d'arte tedesca. Viene restituita solo dopo ripetuti e fastidiosi richiami del parroco.⁷⁶

⁷⁴ Articolo pubblicato su *l'Ordine della Domenica* dal prof. Tullio Urangia Tazzoli.

⁷⁵ Come risulta da una vecchia fotografia, in precedenza era del tipo a vela, con due campane. Nel 1884 venne modificato con l'aggiunta della terza, e il tetto con quattro pinnacoli, questo nel 1930 è stato rifatto con la posa degli angoli in granito, come si presenta attualmente.

⁷⁶ Don Francesco Cantoni (1870-1960) da Bormio, detto *Furmìga rósa* dal colore fulvo dei capelli, parroco a Cepina dal 1894 al 1915. "L'ancona tornò ammaccata e mutila", tant'è che nel 1911 l'allora

1903 il sagrestano adoperava le parti dorate dell'Ancona per comperare divertimenti da trastullo ai bambini!

1903 viene rifatto il pavimento con piastrelle di marmo di Carrara, sotto i banchi viene messo il battuto di cemento. “Scalcinati, lavati i muri d'intorno al basso fino all'altezza di m. 3 tutt'allingiro, e rimessi con buon cemento... fatto il cornicione alla loggia sul davanti... aggiustati i cornicioni del coro... fatto rimettere le sei pitture in coro – S. Gervasio e Protasio, S. Pietro e Paolo, S. Cecilia e re Davide che per essere a secco erano smarriti. Porre i due angeli ai fianchi sulle spalle del coro con dicitura. Pittura alle lesene e rinfresco a tutta la muraglia e volta interna della chiesa – opera di certo Signor Meletta Giovanni di loco Chiasso, e ancora nello scrostamento interno dei muri, si rinvenne a parte sinistra della porta laterale a distanza di mezzo metro dalla luce, un ornato a fregi che davan l'idea di un contorno di porta, e da sospettare che vi fosse stata una porta nel luogo”.

1903 sono dipinti a finti marmi, le lesene e i due altari laterali.

1919 in questo periodo viene attivata, da privati una centralina per la produzione di energia idroelettrica, al Mulin.⁷⁷ È probabile che anche l'illuminazione della chiesa sia stata interessata dall'evento. In epoca successiva il lampadario ligneo, che in precedenza alloggiava le candele, è stato modificato per il funzionamento con lampadine, dall'allora elettricista comunale Luigi Pedrini di Giorgio (1898-1981).⁷⁸

1919 lo spostamento d'aria provocato da una valanga scesa dal Vallaccia, danneggia l'estremità del campanile, causando infiltrazioni d'acqua.⁷⁹

1930 viene modificato il tetto del campanile L. 18323.⁸⁰

In questi anni vengono rimossi dei capitelli a motivi floreali, presenti sulle pareti al termine delle velette all'interno della chiesa, sono stati risparmiati quelli sotto la volta della loggia, tuttora visibili. Viene commissionato a una ditta della Val Gardena il Crocefisso ligneo presente nell'altare di sinistra, ex battistero.⁸¹ Su

Direttore Generale sollecitò un'indagine ministeriale in proposito (cfr. G. ANGELINI, *La tutela del patrimonio artistico e la nascita degli studi storico-artistici in Valtellina dal Comitato Archeologico a Francesco Malaguzzi Valeri: 1874-1906*, BSSV n. 57 2004, p. 351).

⁷⁷ Dalla tradizione orale sembra che inizialmente fosse di proprietà di Egidio De Gasperi (1845-1924) e in seguito di Enrico Luigi Colturi (1879) e Domenico Giacomo Schena (1865). Rimase attiva fino al 1926 quando venne distrutta da una slavina. In seguito venne attivato il collegamento con l'elettrodotto a 10'000 volt, Grosotto-Rasin, al quale si allacciarono anche i vari paesi dell'Alta Valle. Vedi G. SONGINI, *L'energia elettrica in provincia di Sondrio 1883-1993*, Bonazzi, Sondrio 1994, p. 237.

⁷⁸ Notizia riferita dal figlio Damiano, che ringrazio.

⁷⁹ A. MARTINELLI - R. SOSIO, *L'ossario di Cepina Segno di Fede*, SOLARES, Bormio 2009, p. 140.

⁸⁰ Il progetto venne affidato all'architetto Clementino Clementi *Ispettore Onorario per monumenti scavi e antichità per l'Alta Valtellina*. Sembra sia stato ispirato alla torre della caserma Pedranzini a Bormio. Dalla tradizione popolare, gli esecutori dovrebbero essere i fratelli, Giovanni Giuseppe (1888-1966) ed Enea (1889-1979) di Francesco Bedognè e Agata De Monti.

⁸¹ Il Cristo, estremamente realistico, grazie all'abilità dell'artiere che ha eseguito l'opera, trasmette tutta la sofferenza dei condannati al supplizio della croce. Specialmente i tratti del volto e lo sguardo con occhi vitrei, testimoniano gli ultimi istanti di vita di un corpo ormai prossimo al trapasso. La sera del venerdì santo, il crocefisso viene posto su una portantina e trasportato dai giovani in processione

110 1803 ind. gno di Lucania 7 marzo 1803 ff. 20
 Martini 4 marzo

Sui martino gno Gius. Pini di Grosio abitante in Cipina alli
 marchionz sano di mente loquace ed intelletto benchè infermo di
 corpo giacete a letto per suo che quanto esta e la morte
 all'istante e incerta l'ora della med. e non volendo soccombere
 ad intestato ha determinato di fare il suo Testamento nuncu:
 proativo accio ogniqua volta s'abbia lo chiamasse abbia la consolazione
 di aver ordinato le sue cose in quiete di sua coscienza e concordia
 de suoi suaseri e prima
 dall'anima facendo copia quella raccomandando al suo divin facitore
 implorando misericordia e perdono di suoi errori e implorand
 l'aiuto divino nell'estremo passo che ad intercess. della B.V.
 M. del suo Angelo Custore, de suoi d. avvocati e Santo del suo nom
 gli ottengand la gr. di passare in quiete Dni.

1. Reso Cadavere il suo corpo ordina vuole che il suo corpo venga deposto
 nel Cimitero della Chiesa Paroch. di Cipina nel luogo delle Capari
 sotto la scala della loggia di d. chiesa con intervento a corpo e
 sett. di 6 R. Sacerdoti comprese prima quelli della Cura
 a quali vengo distribuita la solita limosina
 votendo ancora l'accompagnamento della v. Scuola de Battuti
 alla quale per tal opera di pinta lascia lire quattordici

3. ordina testa e vuole che gli sia celebrato l'anniv. di anni 6 pros:
 futuri dal gno di suo decessito in avanti colli Sacerdoti della Cura
 che saranno pro tempore
 obbligando l. inf. di Sai. Erede a fargli quanto prima celebrare tre
 figliuini di 1. mese secondo la sua intenzione a suff. dell'anima sua

4. Salve le premesse: ordina e se giovass. intenderebbe anche obbligare
 l. inf. di lui figlio ed Erede a non alienare il suo patrimonio
 per fizar domicilio fuori della Patria come piu inclinato
 ad abitar altrove per suo che intanto i figli si abiliteranno
 a sollevare il loro Padre nei lavori di Campagna e supplire
 dove il med. non potesse arrivare esortandolo perciò collant
 di lui maggior consolazione

Testamento di Martino Pini (1803)

di una mensola rialzata, ai lati del Crocefisso erano presenti due statue lignee di angeli di c.a. 50 cm. recanti in mano due candele. Entrambi sono state vittime di un furto sacrilego perpetrato da ignoti verso la metà degli anni '990.

per le vie del paese.

dall'anima faciendo capo quella raccomandando al suo divin fattore
 implorando misericordia, e perdono di suoi errori ed implorando
 l'aiuto divino nell'estrema parte che ad intercess. della B.V.
 M. del suo Angelo Custore, de suoi d. avvocati e santo del suo nome
 gli ottengano la gr^a di passare in gl'alto Dio

2. Reso Cadavere il suo corpo ordina e vuole che il suo corpo venga deposto
 nel Cimitero della Chiesa Paroch. di Cepina nel luogo delle Capani
 sotto la scala della Loggia di d. Chiesa con intervento a corpo e
 setti^o di 6 R. Sacerdoti compresi prima quelli della Cura
 a quali venga distribuita la solita limosina
 votando ancora l'accompagnamento della v. Scuola de Batruti
 alla quale per tal'ora di pietà lascia lire quattordici

3. ordina testa e vuole che gli sia celebrato l'anniv^o di anni 6 prossimi
 futuri dal g^o di suo decesso in avanti colli Sacerdoti della Cura
 che saranno pro tempore
 obbligando l'ist^o di lui Erede a fargli quanto prima celebrare tre
 figliuoli di 1. mese secondo la sua intenzione a scuff^o dell'anima sua

4. Salve le promesse: ordina e se giovass^e intenderebbe anche obbligare
 l'ist^o di lui figlio ed Erede a non alienare il suo patrimonio
 in inclinatio

Particolare del testamento di Martino Pini (1803)

1933 l'Ancona giace in semi abbandono in un angolo dell'Oratorio dei Confratelli, viene sistemata nell'Altare in fondo alla Chiesa, al posto del battistero.

1942 sono requisite le campane per "motivi di guerra", alla fine, rimangono al loro posto.

Verso la metà degli anni '970 viene installato l'impianto di riscaldamento ad aria. In precedenza vi erano due resistenze a gas poste ai lati della navata, nella parte superiore.

Nella prima metà degli anni 1970 viene elettrificata la torre campanaria e più tardi sostituito il vecchio orologio a contrappeso⁸² da anni inutilizzato, con uno elettrico. 1978 da un appunto manoscritto anonimo⁸³ "Faccio notare che durante i lavori eseguiti nell'anno 1978 sulla facciata e sulla fiancata sud della Chiesa vennero in luce tracce di affreschi del tipo di quelli che sono stati scoperti a S. Vitale di Bormio durante i lavori di restauro dei dipinti [avvenuti] qualche anno fa. Il colore rosso mattone era lo stesso e sul lato presso l'attuale porta d'entrata risultava esserci stata altra porta con fregi dipinti, ma il tutto [fosse] frettolosamente ricoperto e

⁸² In precedenza era sul campanile della chiesa di S. Francesco a Bormio, demolita negli anni 930.

⁸³ APC, Il manoscritto anonimo, dal titolo *Note su la Chiesa di S. M. Assunta in Cepina*, occupa due facciate di un foglio. Dalla calligrafia e dall'esposizione, ritengo sia stato redatto da Cristoforo Valcepina (1905-1992), amministratore, valente storico locale e parente materno del citato Clemente Bedognè (1876).

dimenticato. La data 1590 [crederei] sino a quando venne risistemata la scala della loggia doveva essere non la data relativa alla Chiesa ma alla sola scala costruita esternamente,⁸⁴ dopo che il sagrato, che serviva da cimitero, venne in certo modo trascurato. La scala doveva un tempo essere interna, e ciò risulta dalla posizione di altra finestra murata sopra l'attuale porta della loggia. Circa il documento citato dal Bardea ed oggi irreperibile bisogna tenere presente un fatto. Probabilmente la casa parrocchiale e quindi l'archivio erano in altro fabbricato presso la Chiesa stessa. Ricordo che Bedognè Clemente fu Lodovico, che abitava la vecchia casa a nord della Chiesa (demolita per far posto al piazzale dell'asilo) mi diceva che nel locale a fianco del corridoio d'entrata detto il *soléir* esisteva un tempo una cassa piena di pergamene e di vecchie carte. Non mi disse che fine abbiano fatto, né io mi interessai essendo a quel tempo un ragazzo ignaro della loro importanza. Può darsi che i libri battesimali, che il Santo Monti asserisce esistessero sino al 1890-92 con inizio 1590 abbiano seguito egual sorte”.

1982 la notte del primo luglio, ignoti riescono a introdursi all'interno della chiesa e tentano di trafugare le statue lignee dell'Ancona. L'intervento immediato del parroco,⁸⁵ destato dagli insoliti rumori, li fanno desistere e abbandonare la refurtiva. In quell'anno il prof. Livio Benetti pubblica un suo studio sull'Ancona attribuendo l'esecuzione a un allievo della scuola del Dürer negli anni 1520-25.

1983 la Ditta Ginelli di Crema sostituisce i vecchi vetri rettangolari con il tipo a rulli, di diverse tonalità, rilegati in piombo.

Fino a quegli anni era presente un corpo avanzato sul lato nord,⁸⁶ sporgente poco più degli attuali che ospitano gli altari laterali. L'accesso all'interno della chiesa, tramite una porta dava su una scala a chiocciola, che raggiungeva un piccolo spazio ricavato al piano superiore. La struttura sfruttava in parte la profondità dello spessore del muro e per circa un metro un balcone in legno che sporgeva all'interno della chiesa. Il manufatto alloggiava i coristi maschi e un organo a pedali a due tastiere in uso fino agli anni 1960.

Verso il 1981 i muratori Lorenzo Pedranzini (1936-2001) e Augusto Pedranzini (1938-1990) hanno rimosso il corpo avanzato, sistemato la facciata, e murato anche l'entrata interna; al suo posto è stata posizionata l'Ancona lignea che in precedenza era fissata sulla parete opposta. Nel muro a sinistra dell'organo era stata ricavata una nicchia, al cui interno era posta la statua di S. Agnese in una maestosa teca in cirmolo intagliato.⁸⁷ Questa, in seguito è stata sistemata in cima alla navata, dove

⁸⁴ APC, Dal testamento, redatto l'8 marzo 1803, di Martino Pini (figlio di Giuseppe – 1682,3-1738 –, l'artista che eseguì la cancellata dell'ossario), si nota che era già presente la scala esterna della loggia e che si seppelliva ancora nel sagrato. Un passo del documento recita “Reso cadavere il suo corpo ordina e vuole che venga depresso nel Cimit.ro della Chiesa di Cipina nel luogo delli Casari sotto la scala della loggia di V.a chiesa”. La scala attuale, in cemento armato risale al primo decennio del 900.

⁸⁵ Don Ottorino Martinelli (1936) da Isolaccia, parroco a Cepina dal 1967 al 1983.

⁸⁶ Dal 1827 la struttura ospitava il pulpito che verso il 1941 è stato trasferito nel luogo attuale. In quell'epoca il manufatto è stato modificato e ingrandito per permettere la presenza dell'organo e di alcuni coristi.

⁸⁷ Autori dell'opera sono stati: Giuseppe Ezechiele Bracchi *Chèlu* (1886) e Cristoforo Luigi Giuseppe



Crocifisso ligneo risalente agli anni '30 del 900

attualmente è riposta la seicentesca Madonna lignea con bambino, anticamente venerata nel *Santèl* di Pedemonte. Risale a questo periodo l'esecuzione del canale di aerazione che perimetra esternamente il muro dell'edificio,⁸⁸ nel contempo la Ditta Sertorelli provvedeva alla posa dei tetti esterni alla chiesa posti a riparo dei fedeli.

1986 vengono rifatti gli impianti elettrici e di riscaldamento, durante i lavori per la posa delle nuove tubature elettriche, vengono alla luce gli affreschi policromi a forma triangolare che sono visibili tuttora. Sulla parete di destra, è stata rinvenuta

Valzer *Bepìn* (1882-1957). Questi, con Antonio Bonetti (Vedi nota n° 65) a motivo della loro perizia, sono citati come artieri del legno da TULLIO URANGIA TAZZOLI, *La Contea di Bormio*, Volume 2°, *L'Arte*, pp. 266-267.

⁸⁸ Durante i lavori di scavo sono venute alla luce alcuni resti umani, a testimonianza della presenza del vecchio cimitero sul sagrato della chiesa.

un'antica apertura a foggia di feritoia, con accanto parte della testa di persona con un misterioso copricapo in pelle. È stato sostituito il pavimento in battuto di cemento con uno in legno di pino nero, e rifatto quello a gradoni della loggia, assieme ai banchi, dal falegname Aurelio Praolini (1931-1990). Due vecchi banchi, meritevoli di recupero, sono stati adattati e posti accanto alle pareti delle corsie laterali.

Negli anni 1990 è stato ridimensionato il coro ed eliminato l'inginocchiatoio per ampliare il presbiterio. Il tutto, assieme alla sede del parroco è stato ripulito da antiche tinte che lo presentavano con una tonalità eccessivamente cupa. In quella occasione sono stati sostituiti, perché parecchio danneggiati, anche i gradini dell'altare maggiore. Durante le piogge persistenti l'umidità risaliva le pareti interne, mostrando vistose macchie scure fino a due metri in altezza. Per questo è stata rimossa la vecchia malta, e sostituita con un prodotto apposito, che ha dato ottimi risultati.

1998 venne rimossa una doppia porta sull'entrata laterale, che sporgeva per ca. 30 cm. all'interno della chiesa; questo per agevolare il passaggio nella corsia laterale. Dalle caratteristiche costruttive si pensa non fosse stata di antica fattura.

Verso il 2005, il falegname e intagliatore Pietro Romedi (1937-2012) di Piazza ha realizzato con perizia l'altare e l'ambone in cirmolo. Come recita la targa, sono frutto della donazione di un falegname locale, defunto nell'anno 2000.

2014 in quegli anni è stato rifatto il tetto della chiesa e della canonica, l'intonaco esterno, e staccata la scala della loggia dal muro che causava umidità al soprastante affresco, già ammalorato.

2016 è stato ampliato il coro della loggia con la posa della ringhiera in ferro, e applicato un riparo per sovralzare la balaustra lignea.

Relazione storica, descrizione

La Chiesa di mediocre grandezza, è costituita da un presbiterio a pianta quadrata con volta a botte e da una navata con volta a vele, priva di cornicione e lesene, nelle cui pareti si aprono tre cappelle, una delle quali era adibita a battistero. Nella controfacciata è collocata una loggia in muratura, sorretta da due colonne in granito, con balaustrata lignea. L'aspetto architettonico attuale della chiesa è conseguente a trasformazioni seicentesche, in quanto un documento conservato nell'archivio parrocchiale data l'inizio della costruzione all'anno 1356, e testimonianze visive del primitivo edificio sono: la parte inferiore del campanile; un affresco quattrocentesco raffigurante la SS. Trinità ed attribuito a Giovannino da Sondalo, conservato esternamente sopra il portale; un dipinto cinquecentesco sul fianco meridionale esterno, in cui sono rappresentati la Vergine con Bambino e i santi: Pietro, Paolo, Antonio e Brizio, questo, purtroppo è ridotto alla sola sinopia. Che le modifiche architettoniche alla primitiva chiesa furono effettuate nella prima metà del XVII secolo, è documentato dalla data 1616 incisa sullo stipite del portale laterale, e da una nota del libro mastro dei conteggi, dove si

legge che il coro fu fatto nel 1632 da un certo Gaspar April nativo di Carona nella Valle di Lugano. Nativo pure di Carona era G. Battista Adamo di Giacomo, che nel 1745 erigeva l'attuale altare marmoreo. Il presbiterio è interamente decorato a motivi ornamentali nei quali sono inserite scene che raffigurano: sulla volta, l'incoronazione della Vergine da parte della Trinità, S. Cecilia che suona l'organo, e di fronte re Davide che suona l'arpa; alle pareti scene di vita di Maria (nascita, presentazione al tempio, sposalizio e visita a Elisabetta) e i busti in chiaroscuro dei SS. Pietro, Paolo, Gervasio e Protasio. Sono pure rappresentati due fatti biblici; a sinistra vedono protagonisti Giuditta e Oloferne, mentre in quella destra la regina Ester da re Assuero. L'opera pur dimostrandosi armoniosa nel suo insieme, ad una lettura più attenta, rivela l'intervento di più esecutori e questo è avvalorato dalle note nell'archivio parrocchiale. Gli affreschi, che hanno come tema la Madonna e le due scene bibliche, si possono attribuire con certezza a G. Battista Piccioli, nipote del più quotato Lorenzo ed attivo alla fine del XVIII e nei primi decenni del XIX secolo. Nell'eseguire Giuditta e Oloferne e la regina Ester da Assuero, il nostro riprese fedelmente le due scene dipinte dallo zio, nella chiesa della Madonna della Neve a Stazzona di Valtellina. Tra il presbiterio e la navata è issato un Crocefisso ligneo del XVI secolo. Lunghi capelli corvini e barba nera ne incorniciano il volto, con la testa reclinata a destra, il corpo magro abbandonato sulla croce, che poggia sopra un pezzo di terreno con un cranio e delle ossa, probabilmente tempi addietro si trovava appoggiato in altro luogo. La parete retrostante l'altare presenta affrescato, un interno di edifici con archi sorretti da colonnati, il tutto attorniato da vistoso drappeggio rosso porpora, con frange giallo oro. Questo, probabilmente per ottenere l'illusione ottica di aumentare la profondità del presbiterio, dove ai lati si trovano due armadietti a muro che conservano le teche con le Reliquie. Attualmente la navata e le cappelle sono quasi totalmente prive di decorazioni, ad eccezione degli affreschi geometrici policromi, rinvenuti nel 1986 e della cappella già adibita a battistero, sulla cui volta è raffigurato il Battesimo di Gesù. Le lesene delle cappelle già decorate a finti conci, con le mense dei due altari laterali a riquadrature con finti marmi, rientrano nei lavori eseguiti nel 1903.

Maria Assunta, venerata come patrona di Cepina il 15 agosto, nota in paese come *la Madòna d'agòsc* è raffigurata nella chiesa parrocchiale, oltre che nell'affresco sulla volta dell'abside, anche in un prezioso bassorilievo a medaglione, in marmo di Carrara, inserito nella parte anteriore dell'altare maggiore. Ma lo sguardo dei fedeli, e visitatori, è attratto particolarmente dalla statua marmorea della Vergine, nell'atteggiamento di elevarsi al cielo, posta in un tempietto sopra il ciborio, tra sei colonne di bianco e rosso danzi,⁸⁹ che sorreggono tutto un insieme di marmi neri di Varenna con maestose modanature, che contengono, sapientemente intarsiati, inserti policromi di: giallo di Verona, bianco di vigia, mischio di franza, rebesco di marmo di Carrara, sevaneza di fiorenza, e occhiato di Valcamonica; ripresi

⁸⁹ APC, (vedi nota n° 50) 1744, 14 settembre, contratto per l'altare maggiore, tra il parroco Giovan Antonio Bracchi e l'esecutore Giovan Battista Adamo da Carona, dove sono elencati i vari tipi di pietre utilizzate dal marmista.

anche nella parte inferiore della mensa. Il tutto è sovrastato dalle teste di due cherubini in bianco di vigia, su cui campeggia un Cristo che impugna la croce. Anche il cartiglio, sul frontone dell'abside ne riprende la dedicazione, dove agli estremi tra due cornucopie, sorrette da altrettante figure angeliche in volo, si legge *ascendit sicut aurora consurgens* ascendi come l'aurora che sorge. Così come le tenebre della notte, lasciano posto all'aurora, l'assunzione al cielo della Vergine ci annuncia la nascita del nuovo giorno.